

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI

8-11
GIUGNO
2004

2° FORUM
del
GIOVANI

“Fanno un deserto e lo chiamano pace”.

Cornelio Tacito aveva ragione. Non voglio mettere il soggetto al “fanno” e al “chiamano”. Romani o Barbari non importa. Sono anche gli “onnipotenti” di oggi, la cui forza trasforma il pianeta Terra in una frontiera priva di regole.

Certo non è vero il detto caro ai Romani “si vis pacem para bellum”... anche se guerra preventiva contro il terrorismo internazionale. La guerra è distruzione e nella distruzione non si crea la pace. Il deserto rende più lontana e sfuggente la pace... e il terrorismo internazionale alza il tiro e semina paura.

È accettabile invece un'operazione di polizia internazionale che emana dall'unico organo competente, l'ONU. La prova è davanti ai nostri occhi: guardiamo l'Iraq, ma lo sguardo abbraccia l'intero pianeta. Penso alle guerre in atto nell'Africa, e non solo, ma la Comunità internazionale non vede o non vuol vedere! Il genocidio consumatosi in Ruanda nel 1994 presenta la stessa virulenza del genocidio perpetrato dai Nazisti contro gli Ebrei. Anche qui gli “scarafaggi” (i Tutsi), come i subumani Ebrei, non dovevano esistere... e il macete era l'arma con cui la “massa” abbruttita rifiniva la mattanza perpetrata dalle armi che l'Occidente vendeva ai detentori del potere. Nell'aula dell'Onu, qualcuno gridò che era in corso un genocidio (il rappresentante polacco), ma i soldati dell'Onu presenti in zona furono invece ridotti a poche centinaia, mentre se ne inviavano 15.000 in Bosnia.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan - allora rappresentante dell'ONJU nella regione dei Grandi Laghi - ha detto: “Dobbiamo tutti riconoscere la nostra responsabilità per non aver fatto abbastanza per prevenire e mettere fine al genocidio”. Altri potenti del civile Occidente sono rimasti muti: hanno troppi interessi in quelle zone.

Gli 800.000 sterminati in Ruanda e i tre milioni di persone morte nello Zaire in seguito anche all'alluvione di profughi ruandesi (questa volta coloro che avevano perpetrato il genocidio, gli Hutu), sono il “deserto nero e lo chiamano pace”. E Bin Laden era da quelle parti...

Come non ricordare la tragedia delle 50 guerre ancora in atto nel mondo? L'infinito dolore dell'Africa - conta ormai più morti delle guerre mondiali - è anche frutto della spartizione del Continente perpetrata dal colonialismo dell'Occidente. La pace tra i predoni coloniali faceva il “deserto” del tessuto sociale africano.

La vera alternativa a quanto sta accadendo consiste nello sforzo concentrato a creare condizioni che facciano della Terra un luogo ospitale per l'umanità e inospitale per i suoi nemici. Non si sconfigge il fuoco col fuoco! La guerra che è stata il DNA della storia dell'uomo, a costo di fare gridare i guerrafondai e i fabbricanti di armi col loro seguito di morte, urliamo che è ormai obsoleta.

Serve un'ONU senza veti da parte di nessuno, in grado di garantire l'ordine mondiale anzitutto col creare condizioni di vivibilità per tutti. Una spinta in questa direzione potrebbe venire proprio dall'Unione Europea, se ritrovasse - dopo la vergogna del colonialismo e neocolonialismo - la sua “anima solidale” e “accogliente”, protesa a globalizzare un benessere che è tale se è benessere anche per la Comunità mondiale.

SOMMARIO

Carissimi Ex-allievi ed amici del Don Bosco	1
Dall'autostima all'autodonazione: il cammino di un vero educatore	3
Delitto contro l'Umanità	7
Le parole del Papa contro i profeti del nuovo laicismo	8
Il Tempietto: tappe di un cammino	9
Edith Stein donna europea	11
Giorgio La Pira profeta del nostro tempo	12
San Domenico Savio a Sampierdarena	13
2° Forum Europeo dei Giovani • 8-9-10-11 giugno 2004	14
Don Pierino Bruzzone e Don Luigi Sabbadini	16
La nuova Media - La riforma Moratti	18
Il don Bosco e la riforma della scuola - Intervista a don Pastorino	19
Magia di una gita - Quattro giorni a Barcellona	20
Viviana Bottaio: campionessa italiana di karate	21
Di nuovo a scuola!!! Speciale Bardonecchia	22
Marco Pantani, in fuga dalla vita	22
Menzione speciale a Marco Tagliavini vale una medaglia	23
“La poesia del mare nella musica di Giuseppe Verdi...”	24
Insegnare alla formazione professionale	26
Il volontariato al don Bosco si tinge di rosa	27
Don Bosco Estate: crescere e divertirsi insieme	28
Palagym e Piscina Crocera	30
I C.G.S. Profeti di pace - La nuova iniziativa culturale	32

1° SEMESTRE
Gennaio - Giugno 2004 - N° 1

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Tariffa a Regime Libero:
“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Genova”

DIRETTORE RESPONSABILE
Alberto Rinaldini

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE

Istituto “Don Bosco” - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-640.26.01 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE

Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

STAMPA

Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Carissimi Ex-allievi ed amici del Don Bosco

Diversi avvenimenti importanti hanno caratterizzato questo primo semestre del 2004.

Il primo in ordine cronologico si riferisce ad un mini convegno **"Nel solco di don Bosco"** in memoria di don Luciano Cian nel 10° anniversario della sua morte. Prete salesiano e psicologo, pioniere del Counseling, Direttore per più di vent'anni del Centro di Orientamento COSPES, esperto in umanità e scienza psicopedagogica, uomo formatore di migliaia di uomini, maestro e guida di tanti ragazzi, giovani e famiglie intere meritava un omaggio di stima e di riconoscenza. È stata inoltre un'occasione per tutti noi di raccogliere nuovi stimoli educativi.

Due Professori suoi collaboratori hanno messo ben in risalto alcuni tratti peculiari della personalità di Don Luciano: "la capacità di ascolto", "la relazione di aiuto". Ha concluso il Convegno il Prof. Fizzotti Don Eugenio, il massimo esperto in Italia di Logoterapia, offrendo una visione più ampia nel campo dell'educazione con una lezione magistrale sul tema: "Dall'autostima all'autodonazione: il cammino di un vero educatore" (vi invito a leggere l'articolo all'interno della Rivista).

SANTO A 15 ANNI

Sorprendente a dir poco è stato l'evento di grazia straordinario del passaggio dell'Urna con reliquie di San Domenico Savio. In occasione del 50° Anniversario della proclamazione a Santo del giovane, avvenuta il 12 giugno del 1954, Il nostro Rettor Maggiore, don Pascual Chavez, ha voluto fare questo regalo a tutte le case salesiane d'Italia. A noi di Sampierdarena, "La seconda Valdocco", sono stati concessi due giorni, domenica 8 febbraio e la mattina di lunedì 9.

Due rilievi mi paiono necessari: la vivacità e l'impegno dei laici, suore FMA e salesiani, coinvolti nel tempo di programmazione e di animazione, e la risposta di partecipazione di tanta gente, ragazzi e giovani che ha superato tutte le attese.

È stata un'occasione speciale per riproporre a noi adulti e ai ragazzi la gioia e l'impegno della santità come "misura alta di vita cristiana ordinaria" (NMI, n. 31), alla scuola di questo simpatico adolescente, primo frutto di santità del Sistema Educativo di don Bosco.

I VENERDÌ EUROPEI

Una serie di incontri, "I Venerdì Europei", sulle radici culturali dell'Unione Europea ha contribuito a dare lustro alla "Genova 2004". Fruitori privilegiati sono stati gli studenti delle ultime classi del Liceo e dell'ITI Don Bosco, del Liceo Classico Mazzini, del Liceo Scientifico Fermi, dell'Istituto Tecnico Einaudi, del Liceo Classico D'Oria, delle Immacolatine, del Lanfranconi. Docenti Universitari di Filosofia, di Lettere e di Arte si sono avvicendati sul palco del Teatro "Il Tempietto" per far rivivere idee e personaggi del **"Classicismo"** come fonte primaria dell'Europa Moderna", del **"Cristianesimo"** come anima base dell'Europa Moderna", dell'**"Illuminismo"** come 'ragione' complessa dell'Europa Moderna". Il tutto orchestrato armonicamente dal saggace regista Don Alberto Rinaldini, Direttore del Centro Culturale "Il Tempietto". Un grazie riconoscente pieno di stima e di fiducia a questo nostro salesiano instancabile, che con passione e amore ha contribuito alla nascita del Centro Culturale 30 anni fa, lo ha portato ai massimi livelli in qualità e quantità negli anni a seguire e ha prodotto una mole di libri, libretti, opuscoli degli atti di vari convegni, che portano il titolo de **"I Quaderni del Tempietto"** (l'ultimo, il n.12, "I Venerdì Europei" preziosi sussidi anche per i prossimi 'maturandi). Dopo un periodo di pausa di qualche anno, per motivi di salute, ha ridato vita in questi due anni al Centro Culturale con rinnovata fantasia, grande entusiasmo e fervida produzione.



EDITH STEIN DONNA EUROPEA

Il 16 e 17 Aprile si è tenuto il Convegno su "Edith Stein donna europea", con una connotazione di alta qualità sia dei relatori che del pubblico presente. E. Stein, ebrea, atea, filosofa, cattolica, suora carmelitana (suor Teresa Benedetta della Croce), martire della follia nazista, santa, patrona d'Europa. "È una delle figure più affascinanti, complesse e poliedriche della cultura del nostro secolo. Una delle punte più alte del cammino che stiamo percorrendo in questo Genova 2004" (don Rinaldini). "Edith Stein, filosofa del dialogo" è stata la brillante relazione conclusiva del Convegno, tenuta dalla Professoressa Laura Pisa, insegnante al nostro Liceo Scientifico don Bosco di Sampierdarena, estimatrice ed esperta della Stein, alla quale ha reso omaggio anche con la sua tesi di laurea.

GIORGIO LA PIRA PROFETA DEL NOSTRO TEMPO

Lunedì 3 maggio - solo 15 giorni dopo - si è celebrato il Convegno su Giorgio La Pira, Profeta del nostro tempo, nel centenario della sua nascita. "Fare politica è costruire la pace" è stato il tema del Convegno, che ha messo in luce il progetto di pace e l'impegno politico del grande Sindaco di Firenze. "Un carisma politico quello di Giorgio La Pira. Dialoga con tutti e stende ponti di pace, forse, perché sa vedere con occhi puliti il valore che racchiude in sé ogni persona. Certo la sua unione con Dio gli dà forza e sicurezza e tenta il tutto...".

FORUM EUROPEO DEI GIOVANI

Chiuderà questa serie di Convegni il Forum Europeo dei Giovani, che nasce dal sogno

annunciato lo scorso anno durante il Convegno Internazionale sulla "Condizione giovanile in Europa". Sono proprio i giovani i protagonisti e organizzatori dei 4 giorni del Forum, dall'8 all'11 giugno prossimi. Il programma è ricco e appetibile, incentrato su una trilogia di estrema attualità: "Pace, Solidarietà, Europa" e animato da musica, sport e arte in una cornice di festa.

Sarà introdotto da un Seminario Internazionale sulla TREGUA OLIMPICA a cui parteciperanno anche gli "European Peace leaders" e naturalmente gli studenti dei Licei sportivi europei assieme ai ragazzi di Torino 2006. Non mancheranno di certo i giovani di Genova, del MGS della Toscana e della Liguria e speriamo anche una buona rappresentanza dei giovani di altri Paesi europei. Il Don Bosco sarà la "casa" del Forum, una casa europea per giovani animati dalla stessa passione di essere segni e portatori di pace e di solidarietà.

È la prima volta che il Don Bosco nella sua vasta realtà organizza una iniziativa di tale spessore coinvolgendo tutti i settori e affidandola ad un giovane, nella fattispecie Marco Rizzo. Segna certamente un grande passo verso quell'unità tanto auspicata.

LE VOLONTARIE DEL SCN

Nella lettera precedente ho fatto cenno ad una bella novità di quest'anno: la presenza di 5 Volontarie del Servizio Civile Nazionale. Dopo 5 mesi di attività ci riteniamo pienamente soddisfatti per il servizio prezioso che stanno svolgendo con i bambini più deboli sul piano sociale e scolastico. È

un'esperienza di solidarietà e di servizio alle famiglie dei nostri allievi e allo stesso tempo un'occasione di crescita personale e di formazione. Speriamo di averne altre per il prossimo bando di giugno sia per la scuola che per l'Oratorio. Passaparola alle ragazze dai 18 ai 26 anni.

GIUBILEO SACERDOTALE

Giovedì 3 Giugno - nel pomeriggio - la Famiglia salesiana del Don Bosco si stringe festosa attorno a due grandi salesiani che festeggiano il 50° anniversario di Sacerdozio e il 60° anniversario della Professione Religiosa: don Buzzone Pierino e Don Sabbadini Luigi. Sarà Don Elio Torrigiani, Direttore della Comunità salesiana del Vaticano, già Ispettore della Liguria e Toscana, a rievocare i loro meriti e a presiedere l'Eucarestia. Naturalmente sono invitati a partecipare parenti ed exallievi. Auguri da noi tutti a don Pierino e a don Luigi.

110/110 CON LODE

Felicitazioni e congratulazioni di tutta la Comunità del Don Bosco al nostro chierico salesiano Daniele Merlini, brillantemente laureatosi in Storia all'Università di Pisa con 110 con lode. Tesi di Laurea: "La prima presenza salesiana in Tunisia nelle carte dell'archivio storico centrale salesiano". Complimenti Daniele!

A TUTTI I RAGAZZI E RAGAZZE DELLA 3ª MEDIA

Desidero darvi un'informazione utile e farvi una proposta speciale. Voi sapete che la

Scuola del Don Bosco è paritaria, cioè pubblica non statale. Richiede una retta, ma offre l'opportunità di ricevere dei contributi: il "bonus" dello Stato (300 € circa), il "buono scuola" della Regione (750 € circa), una "borsa di studio" per i ragazzi meritevoli (a partire dai ragazzi delle Media don Bosco), licenziati con Distinto e Ottimo (da 500 a 700 €). Potete scegliere tra il Liceo Scientifico (Informatica e bilinguismo), il Liceo Scientifico Sportivo "de Coubertin", l'Istituto Tecnico Industriale per l'Elettronica e Telecomunicazioni con certificazioni internazionali (ECDL e CISCO SYSTEM).

Perché scegliere il Don Bosco?

Perché al Don Bosco troverete un corpo docente motivato e qualificato che sa cogliere le vostre esigenze di crescita ed offrirvi un valido metodo di studio.

Il Don Bosco vi propone una vasta e svariata gamma di attività: teatro, sport (campi in erba sintetica, una grande palestra, il palagym...), laboratori linguistico-informatico-elettronico, corsi di sostegno e di recupero da parte degli insegnanti, doposcuola, mensa, consulenza psicologica, gite, soggiorni studio all'estero...

Soprattutto vi offre una formazione umana, culturale e integrale della persona per essere onesti cittadini e buoni cristiani, con il Metodo Educativo di Don Bosco. Se volete essere dei nostri, affrettatevi. Invitate anche i vostri amici: essere in tanti è bello.

DONBOSCOESTATE 2004

Troverete il programma completo all'interno della Rivista. Mi permetto solo di ricordare che le attività sono aperte ai ragazzi di tutta la città di Genova. Lo scopo precipuo è quello di offrire uno spazio ove incontrarsi e far vivere ai bambini e ragazzi esperienze significative ed educative sia all'interno del Don Bosco che in strutture montane e marine, in Italia e all'estero.

Auguro tanta gioia e divertimento ai piccoli e ai grandi ed esprimo un GRAZIE sincero ed affettuoso agli animatori ed organizzatori Salesiani, Suore e Laici, soprattutto ai Laici Giovani.

Carissimi Exallievi ed amici del Don Bosco, a questa carrellata di notizie di famiglia non mi resta che aggiungere l'augurio fraterno di Buone Vacanze Estive con la benedizione di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

*Don Sergio Nuccitelli
Direttore del Don Bosco*



LE VOLONTARIE DEL SCN CON IL DIRETTORE

Dall'autostima all'autodonazione: il cammino di un vero educatore

Una splendida relazione del prof. Eugenio Fizzotti in occasione del Ricordo di Luciano Cian*

Sono qui per rendere omaggio a don Luciano per tutto quello che ha donato. Ho preparato tre punti che spero non vi annoino eccessivamente. Ruotano attorno alla tematica in qualche modo già emersa dai precedenti relatori.

1. LA VITA COME ESODO

La visione dell'uomo che tutti possiamo accettare, a qualunque scuola uno appartenga, è quella della vita come processo, la vita come esodo, la vita cioè come cammino: un'espressione felice di don Luciano. Un esodo che parte da una serie di condizionamenti ai quali tutti noi siamo stati sottoposti. Condizionamenti dovuti al contesto sociale, culturale, politico, religioso e familiare in cui siamo nati, le persone con cui abbiamo avuto a che fare nei primi anni della nostra vita che hanno impresso con la loro presenza, con la loro testimonianza, un segno indelebile nella nostra storia. Ma, nello stesso tempo, un cammino di autonomizzazione, di assunzione di responsabilità, di presa di coscienza autonoma nei confronti di questi condizionamenti. Un esodo permanente della nostra esistenza come passaggio progressivo dai condizionamenti in cui ci troviamo ad una assunzione autonoma di responsabilità.

Nella dimensione del tempo.

Ovviamente in questo processo di esodo il primo riferimento è il contesto sociale, il contesto culturale in cui noi viviamo. Ciò che caratterizza la nostra relazione con il contesto socio-culturale in cui viviamo è la dimensione del tempo: la prospettiva del passato, del presente e del futuro, costituisce l'alveo in cui si struttura la nostra personalità. Ognuno di noi è un insieme di doti che ha ricevuto attraverso la generazione biologica, doti che appartengono al nostro passato. Ma nello stesso tempo noi abbiamo vissuto una serie di interazioni che hanno dato un certo orientamento nella misura in cui siamo stati amati, nella misura in cui siamo stati attesi, nella misura in cui le persone che ci hanno dato la vita ci hanno manifestato, con le modalità più diverse,

che erano contenti che noi venissimo alla vita, erano contenti di vederci crescere. Queste interazioni appartengono al nostro passato, ma noi siamo quello che siamo grazie a quello che abbiamo vissuto.

Nello stesso tempo il nostro passato è un insieme di scelte. Le scelte che noi abbiamo fatto, sbagliate o meno. Ci siamo decisi in un senso o in un altro. Ciò che interessa è che abbiamo fatto delle scelte.

C'è una dimensione del passato che appartiene al nostro contesto socio-culturale, così come c'è una dimensione del futuro che non possiamo affatto dimenticare: dove io voglio andare, obiettivi da realizzare che mettono in attività le mie energie, fanno sì cioè che le risorse di cui sono dotato vengano sempre più sviluppate.

C'è il passato con tutto ciò che noi abbiamo vissuto, c'è il futuro verso il quale noi cerchiamo di andare, e il presente è la realtà, quello che stiamo vivendo in questo momento.

Nessuno lo può negare: siamo qui sulla base delle scelte passate.

In vista di che cosa io sto qui questa sera? Sto qui solo per fare mostra? Sto qui solo per ricordare? Sto qui per porre un'ulteriore pietra nella costruzione della mia storia,

della mia personalità. Allora ecco che interviene anche la dimensione del futuro. Ovviamente in questo cammino, in questo esodo, c'è un grossissimo rischio: il rischio che noi tendiamo a pietrificare, non solo le situazioni in cui ci troviamo, ma addirittura anche le persone. C'è una bella espressione di un filosofo spagnolo che dice: **"L'uomo è sempre lui stesso, ma mai lo stesso"**. Questo è un elemento straordinario che solo la filosofia esistenzialista ci ha aiutato a riscoprire: noi siamo gli stessi, ma non siamo mai gli stessi, perché ogni singola esperienza, ogni singola scelta ci trasforma, ci cambia. Ovviamente in questo cambiamento sistematico nella nostra esistenza, è fondamentale la qualità delle relazioni. E qui c'è tutto il discorso di don Luciano Cian su cui ovviamente non mi dilungo, ma è ovvio che è **la relazione l'elemento centrale della nostra esistenza**. All'interno di questo esodo permanente che è la nostra vita, sono importanti le relazioni che viviamo.

Perenne cambiamento

Leggo un testo in riferimento a questo aspetto che sto sottolineando: **"Se mi hai conosciuto ieri fammi il favore di non**



Dott.ssa GARDINI
Prof. FIZZOTTI
Don SERGIO
Dott. VIAZZI

pensare che oggi stai trattando con la stessa persona. Non mi attribuire per favore un comportamento fisso e irrevocabile perché io, come tutti, sto cercando di approfittare delle opportunità della mia vita di ogni giorno. Avvicinati a me con un certo senso di curiosità e cerca, nel mio viso, nelle mie mani e nella mia voce gli indizi del cambiamento, perché ciò che è sicuro è che io sono cambiato”.

È importante renderci conto come ciascuno di noi, se vive quella vita piena di cui si parlava prima, se vive in pienezza istante per istante, cambia, si trasforma necessariamente. Ovviamente questo cambiamento non si raggiunge con una decisione unica, valida una volta per tutte, ma attraverso varie tappe.

Il coraggio di guardare dentro se stessi è la prima tappa.

Il discorso dell'autostima va letto in questa prospettiva.

Carl Gustav Jung, psicologo svizzero, afferma che la struttura della personalità comporta, tra gli altri, un elemento che egli chiama persona (e il termine non corrisponde al concetto che utilizziamo noi normalmente). La persona secondo Jung è la maschera che noi ci mettiamo sul volto. Una maschera che ha un duplice obiettivo: di rispondere alle attese che gli altri hanno nei nostri confronti, oppure di dare di noi una certa immagine agli altri. Voi da me, in questo momento, non vi aspettate che io usi delle parolacce, ma che ne sapete se io le uso o non le uso normalmente? Può darsi che io in questo momento mi sia messo una maschera e per rispetto a voi non usi un certo linguaggio, che magari utilizzo in altri contesti. Ma nello stesso tempo io voglio dare una determinata immagine di me. Allora mi pongo in un certo modo, utilizzo un certo linguaggio. La funzione delle maschere, secondo Jung, è quella di voler dare una certa immagine oppure di voler captare la benevolenza, l'attenzione da parte degli altri.

È vera o non è vera questa teoria?

Jung aggiunge che ci sono dei momenti in cui viene messa a rischio la nostra esistenza e nei quali gettiamo via le maschere. In un pullman affollatissimo entra una vecchietta o una donna incinta: tutti cedono il posto. Ammettiamo però che disgraziatamente capiti un incidente: si salvi chi può. Ognuno getta la maschera.

Secondo Jung noi ci mettiamo delle maschere sul volto e alla fine abbiamo paura di gettare le maschere, perché gettando le maschere emerge quello che noi siamo realmente, **l'ombra**, dice Jung: quella par-

te cattiva che, secondo lui, è presente in ciascuno di noi.

Io non sono tanto convinto di questa teoria, anche se sono convinto che le maschere ce le mettiamo. Non sono convinto che ci sia del male dentro di noi che dobbiamo nascondere. Sono convinto però che di fatto noi attribuiamo a determinati fattori esterni (l'ambiente, la cultura, i nostri genitori) oppure a fattori ereditari, la responsabilità di determinati comportamenti. Per cui scarichiamo su fattori indipendenti da noi la responsabilità di ciò che scegliamo. Diamo di noi stessi una immagine che non è solo frutto di condizionamenti, perché i condizionamenti sono delle condizioni, ma non determinano la mia esistenza.

2. L'AUTOSTIMA

Ora, in questo contesto, l'autostima che cos'è? L'autostima è fondamentalmente l'immagine che noi abbiamo di noi stessi, che comprende un insieme di atteggiamenti verso noi stessi e verso gli altri.

L'accettazione delle proprie competenze e dei propri limiti.

Ognuno di noi ha delle competenze. Competenze acquisite attraverso lo studio, attraverso l'esercizio, attraverso l'apprendimento. Ognuno di noi ha delle competenze e possibilità di acquisire altre competenze. Questo permette di crescere nell'autostima.

Nello stesso tempo scopre in sé dei limiti... Nell'arco dell'acquisizione delle informazioni non posso coprire tutto quanto lo scibile umano. Per cui ci sono molte cose che non so, moltissime che non saprò fare, ma ce ne sono altre che so e che so fare. Nella misura in cui io sono consapevole delle cose che so e di quelle che so fare, mi rendo conto che alcune cose non le so fare e non le so.

Questa duplice consapevolezza è un elemento fondamentale nel processo di autostima.

Capacità di gestire le regole sociali in una maniera flessibile.

Noi tutti viviamo in un contesto relazionale. Noi tutti osserviamo delle norme. Noi tutti ci troviamo a dover rispettare persone, situazioni, orari. Ma nella misura in cui noi siamo flessibili, ossia non abbiamo una rigidità di pensiero, una rigidità di comportamento, operiamo un processo di adattamento nella consapevolezza di quel cambiamento di cui parlavo prima. Perché se sono io che cambia, ognuno di noi cambia. Per cui l'adattamento alle regole, alle norme, è qualcosa che appartiene a ciascuno di noi.

Se sono consapevole delle regole sociali e le attuo con un atteggiamento di flessibilità

io ho posto il secondo mattone della costruzione dell'autostima.

Riconoscere i propri diritti e quindi anche la capacità di agire in maniera assertiva. Cioè ognuno di noi ha dei diritti legati alla propria situazione esistenziale, diritti legati alle proprie competenze professionali, diritti legati alla propria appartenenza. È importante non solo conoscere i propri diritti, ma è importante affermare in maniera assertiva che tali diritti vanno garantiti. Quindi pensiamo al diritto ad avere delle condizioni sociali, economiche. Abbiamo fatto, un mese fa, con Padre Giancarlo Brigantini, il nostro vescovo di Locri - Gerace, una manifestazione. Abbiamo occupato i binari dopo che ci hanno tolto l'intercity Reggio Calabria - Bari per cui per andare da Reggio Calabria a Bari bisogna scendere cinque volte dal treno. È una affermazione di diritti: non possiamo starcene con le mani conserte ad aspettare che qualcuno risolva determinati problemi.

L'affermazione dei propri diritti la può fare soltanto chi ha stima di sé. Chi invece delega ad altri, sta affacciato alla finestra...

Gestire le critiche. Noi facciamo attenzione alle valutazioni che vengono fatte del nostro modo di agire, delle nostre decisioni, dei nostri errori, dei nostri comportamenti avvertiti o non avvertiti. Il non soccombere alle critiche è importante per l'autostima, perché, in fondo, l'autostima significa essere competenti ed essere consapevolmente convinti di essere degni di amore. La persona che non ha delle competenze, la persona che non è capace di gestire le regole sociali in modo flessibile, la persona che non riconosce i propri diritti e che quindi non sa agire in maniera assertiva, vive in maniera insofferente, male riesce a proiettarsi verso il futuro, ha continuamente un atteggiamento di rammarico nei confronti del proprio passato. Vive una dimensione esistenziale di tristezza, di inquietudine, non la sana inquietudine di chi è consapevole di aver ancora parecchia strada da fare, ma l'amarezza per tutto ciò che si porta dentro.

Ci dovrebbe essere anche il contrario.

Se la mancanza di autostima blocca la proiezione verso il futuro, una **autostima eccessiva**, cioè non flessibile, che non è in grado di riconoscere i propri limiti, comporta l'esigenza di essere continuamente rassicurati. Non si riesce a vedere gli aspetti problematici o negativi del proprio comportamento e si ha bisogno continuamente di essere protetti. Protetti dal riconoscimento



RAGAZZI DEL DON BOSCO
CON IL CARDINALE BERTONE

degli altri. E nel caso io non venga riconosciuto in maniera sufficiente in quello che faccio (proprio perché non mi amo abbastanza), nel momento in cui c'è qualcosa che non va, allora ecco che tento di rimuoverlo, tento di proiettare sugli altri i miei desideri, le mie aspirazioni o addirittura scaricare sugli altri la colpa di ciò che succede. Ovviamente questo discorso di conoscenza di sé e di autostima passa attraverso delle relazioni interpersonali di qualità. Sono le relazioni interpersonali che ci permettono di acquistare un'autostima e una buona conoscenza di noi stessi, perché è nella relazione che gli altri riescono a vedere la nostra personalità, anche aspetti che noi non conosciamo o non mettiamo sufficientemente in evidenza. Le relazioni dipendono però anche dall'organizzazione dei gruppi in cui noi ci troviamo. Noi non siamo delle persone isolate, siamo solo delle persone fondamentalmente in relazione, ma la nostra relazione, i nostri affetti interpersonali, si vivono all'interno di gruppi. Che sia gruppo scolastico, che sia il negozio dove andiamo a fare la spesa, che sia il gruppo parrocchiale, in un modo o nell'altro noi viviamo le nostre relazioni all'interno di gruppi. Quindi è chiaro che a seconda dell'atteggiamento, del clima che si respira (che può essere di accettazione, o può essere di rifiuto, o può essere di sopportazione) ne deriva un nostro modo di vivere le relazioni. Il che significa che la qualità di una buona relazione è fondamentale.

3. L'AUTODONAZIONE

Qualcuno potrebbe chiedere: ma l'autostima non fa correre il rischio di concentrarsi su se stessi, proprio perché si mette l'ac-

cento sulle competenze e sulla relazione finalizzata al volersi bene?

È stato citato, nell'ultima parte dell'intervento precedente, Maslow. È chiaro che secondo la visione di Maslow l'obiettivo dell'esistenza è l'autorealizzazione: il fatto cioè che io sono consapevole delle mie conoscenze, sono consapevole delle mie abilità e ho bisogno di portarle a una piena realizzazione per essere felice. Ed è vero questo. Il problema è che ci sono delle situazioni, nelle quali non siamo sufficientemente supportati, non siamo sufficientemente aiutati a realizzare tutte quante le nostre aspirazioni. Ci troviamo in circostanze nelle quali i nostri bisogni non sono sufficientemente soddisfatti, e allora, a questo punto, se l'autostima è relegata alla soddisfazione dei nostri bisogni e se ci sono delle situazioni nelle quali i nostri bisogni non vengono soddisfatti, il rischio potrebbe essere quello di rinchiudersi sempre di più, di andarsene in un angolino a leccarsi le proprie ferite, strapparsi i capelli, a piangere su se stesso, a scaricare ancora una volta la responsabilità sugli altri.

Ecco allora il passaggio successivo: **la necessità di non fermarsi al volersi bene, di non fermarsi all'autostima, ma al vivere per amore di, all'aprire la propria esistenza ad una relazione che non gratifichi solo i miei bisogni.** Aprirsi a una relazione che vada al di là, ad una relazione che mi ponga dinnanzi a degli appelli, a delle domande che la vita mi pone, a cui io sono invitato a dare una risposta.

Questo è il passaggio all'autodonazione. L'autodonazione è la pienezza dell'esistenza, un'esistenza che non è fondata sulla soddisfazione dei bisogni, ma è fondata

sul vivere *per amore di*. Questo fondamentalmente - e tutta la produzione di don Luciano da questo punto di vista è quanto mai emblematica - significa operare il cammino verso la maturità. Don Luciano ha utilizzato questa parola che gli psicologi conoscono benissimo, e il riferimento che è stato fatto a Gordon Allport con i suoi criteri di maturità in fondo mette in evidenza proprio questo aspetto: la vita vale nella misura in cui è vissuta *per amore di*. E questo è possibile anche quando i bisogni fondamentali, per tutta una serie di circostanze, le più diverse, non vengono soddisfatti. Questo significa vivere la vita come un compito.

La parola compito la si usa normalmente a scuola: il compito viene dato dall'insegnante e serve per controllare se si sono imparate determinate cose. Ma il **concetto di vita come compito** è un pochino diverso: è il trovarsi dinnanzi a delle domande, dinnanzi a degli appelli che chiamano in causa non l'apprendimento, ma l'esistenza, il mondo dei valori: per che cosa vivo? In vista di che cosa io opero delle scelte? Quali sono i valori sui quali ho fondato la mia esistenza?

Questo significa assumere, in confronto dei miei condizionamenti, un atteggiamento di profonda libertà. Io mi sento libero nei confronti dei condizionamenti. Mi sento libero nei confronti di ciò che mi è stato trasmesso attraverso la generazione, attraverso la formazione. Perché sono responsabile di assumere un atteggiamento nei confronti delle situazioni nelle quali oggi mi vengo a trovare. Ovviamente però, per fare questo, è necessario che innanzitutto sia consapevole di chi sono io. Non si può agire *per amore di*, se non sono consapevole che io esisto, che io ci sono; che non sono un bicchiere che lo posso tranquillamente rovinare e buttare via.

Ricordate quel passaggio splendido del film *"La strada"* con Giulietta Masina, quella povera ragazzetta che fu messa accanto a Zampanò, quell'uomo burbero che andava in giro espandendo i suoi pettorali e spaccando le catene con cui si avvolgeva, che maltrattava pure quella povera ragazza che stava con lui a raccogliere i soldi, dopo che lui aveva fatto lo spettacolo? Un giorno si seccò e se ne volle andare. Dopo lo spettacolo si sedette per terra, e il matto, in un paese dove erano stati, si avvicinò, domandò cosa era successo e lei si confidò: basta! me ne voglio andare, questo Zampanò mi sta maltrattando! E il matto, che matto non era, presa una pietra da terra disse: la vedi questa pietra? Serve a niente, la puoi pure buttare, però, se c'è,



vuol dire che ha un senso. Tu nella vita di quest'uomo sei l'unico elemento umano, l'unica persona a cui lui può rivolgersi, anche se col suo modo di fare arrogante. Tu ci sei, tu per lui rappresenti una relazione. E Gelsomina se ne va con questa pietra in mano, consapevole che lei c'era e non poteva far finta di non esserci.

Ecco, l'importanza di comprendere che se non lo faccio io - come diceva il rabbino Hillel - chi lo farà?

Beh, se io non venivo oggi ci veniva un altro, ci mancherebbe altro! Ci sono, ma non posso far finta di non esserci, non posso dire: ci sto per forma! Così come in qualunque esperienza dell'esistenza io ci sono, ci sono con quello che sono. Allora il vivere responsabilmente, rispondendo agli appelli della vita, comporta necessariamente la consapevolezza del fatto che io ci sono. Ma ci sono anche in questo momento che è un momento esistenziale importante, un momento che passa nella vita e che non torna più. E quindi questo momento sono chiamato a viverlo in pienezza. Comporta soprattutto concepirsi come uomo viatore: quell'esodo permanente di cui vi parlavo prima.

Allora l'autodonazione significa fondamentalmente questo: riconosco il mio esistere oggi, in questa situazione concreta, non finalizzato alla soddisfazione di bisogni, ma aperto alle domande che la vita mi pone.

Siamo nella prossimità della festa di Don Bosco. Si racconta che Don Bosco abbia vissuto un momento di grossa incertezza esistenziale. Aveva bisogno di fare un discernimento vocazionale. Gli piaceva l'ideale francescano. Poi c'era la Marchesa di Barolo che gli prospettò di andare a fare

l'istitutore in un convitto per ragazze benestanti. E poi c'era il suo confessore, Don Cafasso, che faceva il cappellano nelle carceri. Don Bosco era un po' come l'asino di Buridano: non sapeva cosa decidere. Allora andò dal suo confessore e gli espone, sperando che Don Cafasso gli dicesse: guarda, tu hai queste competenze, allora è meglio che tu faccia questo e lasci perdere quest'altro! Don Cafasso non gli disse niente di questo. Gli disse: "Scendete per le strade e guardatevi intorno"! Non gli diede nessuna indicazione di percorso. O meglio gli diede quella di non star chiuso nelle sue preoccupazioni, ma di tuffarsi nella vita quotidiana e di vedere la vita quali domande gli poneva, mettersi cioè in atteggiamento di ascolto. Ascoltare quello che la vita mi dice.

E ovviamente per poter fare questo bisogna avere il coraggio di osare.

Chi vuole troppe sicurezze, chi vuole al cento per cento la sicurezza che quello che sta facendo è la cosa migliore, è la cosa più perfetta, sta sbagliando strada. Il coraggio di osare, e anche il confronto con un'altra persona, perché abbiamo bisogno di essere aiutati non solo a mettere fuori ciò che abbiamo dentro e che forse a noi stessi nascondiamo. Abbiamo bisogno di essere provocati sempre di più, di verificare se quello che noi pensiamo può essere veramente il presupposto di qualcosa di successivo, di importante.

L'autodonazione non è mortificazione, rinuncia a se stessi.

Non mi piace l'espressione "vuoto di sé". Noi non siamo vuoti di noi, abbiamo dei valori dentro. Vuoto di preoccupazione di

sé, in questo senso va bene. Cioè non vedo come obiettivo la soddisfazione dei miei bisogni, ma sono ricco. Non è una mortificazione, ma è il riconoscimento delle risorse che io posseggo.

In questo senso l'autodonazione comporta l'autostima. Se non mi stimo, non mi voglio bene, non saprò mai e poi mai compiere un atto di generosità. Lo farò meccanicamente, ma non lo farò esistenzialmente. Non sarò mai capace di allargare le braccia, di tendere le mani verso un'altra persona e condividere la sua storia.

Quindi non è passività, non è rassegnazione, è consapevolezza delle proprie risorse. È consapevolezza delle responsabilità dinnanzi alle quali noi siamo posti e tra cui siamo invitati ad operare delle scelte; così come è consapevolezza delle diversità di ciascuno, e quindi anche dei ritmi di crescita propri di ciascuno.

È consapevolezza della diversità delle situazioni, della originalità delle situazioni in cui noi ci veniamo a trovare. E quindi questo significa anche: è consapevolezza dei nuovi linguaggi, è consapevolezza delle nuove metodologie che vengono utilizzate.

In psicologia oggi più nessuno crede che ci sia un unico metodo, o che il mio metodo sia il migliore degli altri per intervenire. Grazie a Dio oggi si parla di un modello integrato. Sono quelli che vanno avanti con i paraocchi che ritengono che solo quel metodo sia l'unico. Perché la persona è diversa, ogni persona è diversa, io non posso utilizzare lo stesso metodo con due persone. Freud, che è considerato tra i massimi deterministi, però ha anche affermato che se un medico cura due pazienti che hanno gli stessi sintomi, e li cura nello stesso modo, in uno dei due casi sicuramente sbaglia. Proprio perché la relazione è diversa e quindi anche la metodologia di intervento è diversa.

Quindi allora non c'è contrapposizione tra autostima e autodonazione. C'è autostima nella misura in cui c'è autodonazione, e c'è autodonazione nella misura in cui c'è autostima. E quindi solo se c'è autostima è possibile autodonarsi in forme originali e non standardizzate. Così, solo se c'è un atteggiamento di autodonazione è possibile accogliere con semplicità quello che sperimento nella relazione con gli altri. Solo se c'è autodonazione, e quindi c'è accoglienza dell'originalità di ciascuno, la propria autostima sarà flessibile e non sarà rigida.

*Prof. Eugenio Fizzotti
* (riproduzione da registratore)*

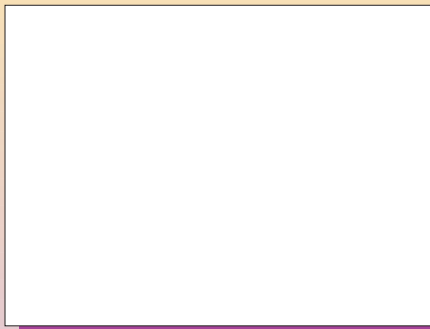
Delitto contro l'umanità

Se davvero è potuto accadere quanto le foto delle torture dicono, si è commesso un crimine contro l'umanità. Se anche le donne arrivano a tanto orrore, l'Occidente corre veloce al tramonto.

Se davvero tali misfatti sono avvenuti, i soldati americani, che ci liberarono dal nazifascismo nel 1945, appartenevano ad un'altra America. Potremo mai eliminare una simile macchia?

La tortura è l'orribile seguito della guerra? La guerra in Iraq non era una guerra di liberazione? Non voleva restituire libertà e portare democrazia?

Qualcosa non ha funzionato o è la guerra stessa che non porta né libertà, né democrazia?



Lo sgozzare in diretta una persona per il solo fatto che è americano è un delitto peggiore di quello dei nazisti. Ma non si può pensare ad un pari e patta.

L'onda di sdegno dell'Occidente non ha trovato pari reazione nel mondo arabo musulmano? Ciò non riduce il male delle gesta di alcune frange di un esercito che si ritiene civile.

La nostra cultura non lo permette.

Restino quelle torture, nel grido di orrore universale, azioni contro l'umanità di

spezconi impazziti di militari smarriti e pervertiti dalla stessa violenza della guerra. Le scuse non bastano, la condanna non è sufficiente. Occorre un gesto riparatore altrettanto clamoroso!

Al mondo occidentale occorre "pensare altri pensieri"!

L'Icona amara dell'appiattimento femminile Soldatessa Lynndie, al capolinea

“E poi, queste ragazze”. Il fatto che a far da aguzzine a Abu Ghraib ci fossero delle donne, sembra avere scosso almeno quanto la notizia delle torture. E che quelle soldatesse sorridessero. Si può essere comandate a umiliare, ma ridere è un di più: che potessero costringere, i capi, anche a ridere pare difficile da credere. Isolati, statisticamente insignificanti casi di sadismo? O repliche di cupe storie di lager, di donne Kapò o SS? Quelle però erano prigioniere, oppure Corpo armato di un feroce regime totalitario. Questa Lynndie invece, liberamente arruolata nell'esercito di un grande Paese democratico, eccola: un guinzaglio in mano, e che gusto della violenza nel sorriso.

Che cosa ci sgomenta tanto?

Che non scorgiamo più nessuna differenza fra questa ragazzina e i suoi compagni maschi. Assolutamente identici, nella mancanza di pietà e di scrupoli, di qualsiasi vergogna, nella iattanza del ghigno.

La violenza e la tortura compiute da una donna ci stordiscono più pesantemente - perché in qualche modo, chi più chi meno coscientemente, ricordiamo un'originaria

differenza. Che quelle mani meno forti non erano fatte per la violenza, che quella voce meno tonante non era l'atta per urlare ordini e minacce. In qualche modo, oscuramente, ci ricordiamo di un "prima" sopraffatto.

E allora la soldatessa Lynndie sembra l'icona amara, il capolinea estremo di una parabola che prometteva ben altro.

Oltre trent'anni dopo, che esito rimane a livello di massa della liberazione della donna? Quanto di più di un appiattimento su comportamenti e ideali maschili? Nel caso migliore, la riuscita, il successo, la carriera, tutte cose rispettabili, ma appartenenti ad una logica in fondo maschile: l'affermazione di sé, il potere. Oppure la sessualità perduta declinata al maschile, aggressivamente. O ancora, adolescenti identiche nel linguaggio e nei modi ai maschi, e che tristezza, e chi ci ridarà quella differenza perduta? E allora quelle soldatesse ci fanno paura perché mostrano fin dove si può arrivare quando si dimentica per decenni che la donna esiste - benché Simone de Beauvoir in un suo storico saggio ne dubitasse - ed è altro, meravigliosamente altro dall'uomo.

Una ex leader del Movimento per la liberazione della Donna, Eugenia Bocchetta, ha

scritto che sulla cancellazione dell'identità femminile pesa soprattutto "l'oscuramento e la desacralizzazione dell'essere e apparire madre".

In effetti, un'adolescente oggi può dichiarare ogni ambizione: ricercatrice, pilota, astronauta, ma se dice che vuol fare solo la madre, la guardano strano.

E "madre" vuol dire oltre che generare anche accogliere, curare, accudire, il debole o l'imperfetto; pazientemente come le donne hanno l'atto nei millenni: portare avanti il mondo. La volontà di potere quanto spesso deraglia in onnipotenza e guerre sanguinose - le donne sono sempre state lì invece, ad aspettare, a raccogliere.

Ma nel giorno in cui ci assomigliassimo tutti, chi, finita una guerra, abbraccerebbe, chi comincerebbe da capo?

Lynndie, allora è il fantasma sinistro di fin dove potrebbe arrivare un mondo appiattito. Però, proprio lei è incinta. Forse fra pochi mesi capirà che l'uomo che ha umiliato è stato, un giorno, figlio fra le braccia di una madre, come il suo. Le donne hanno nella maternità la grazia di poter capire.

Marina Corradi

da Avvenire del 15 maggio 2004

Le parole del Papa contro i profeti del nuovo laicismo

Nell'attuale incontro con il corpo diplomatico, del 12 gennaio, il Papa (parlando in francese) ha affermato, con tanto di punto esclamativo che «la laicità non è laicismo!» e che «in certi paesi d'Europa» si afferma «un atteggiamento che potrebbe mettere in pericolo il rispetto effettivo della libertà religiosa». Mentre la laicità, secondo Giovanni Paolo II, è un «luogo di comunicazione fra le diverse tradizioni spirituali e la nazione», il laicismo è la separazione radicale - e non la semplice distinzione - fra religione e sfera pubblica. Questa rottura si esprime sia nella politica interna, sia nella politica estera, con il rifiuto di riconoscere pubblicamente le «radici cristiane dell'Europa» e il ruolo di una Chiesa che pure è stata decisiva per «la restaurazione della democrazia in Europa Centrale e Orientale». Quali siano quei «certi Paesi d'Europa» è chiaro, e a Chirac devono essere fischiate non poco le orecchie. Dalla lotta contro le cosiddette «sette» alla questione del velo e degli altri simboli religiosi a scuola, il governo francese si è fatto portabandiera dell'ideologia laicista della separazione radicale fra fede e cultura pubblica. Ed è lo stesso governo francese che si è opposto con testarda intransigenza a ogni menzione dell'eredità cristiana nella Carta Costituzionale europea. Sui due punti - di politica interna ed estera - già i vescovi cattolici francesi avevano criticato esplicitamente Chirac. Sui rapporti tra religione e cultura, si confrontano laicismo, fondamentalismo e laicità. Per il laicismo, tra fede e cultura ci deve essere totale separazione: una sorta di muraglia cinese che valuta negativamente ogni tentativo del credente di far diventare la sua fede cultura e di giudicare la cultura, quindi anche la politica, alla luce della fede.

All'estremo opposto, vi è la posizione per cui fede e cultura, e anche fede e politica, coincidono o dovrebbero aspirare a coincidere in una sorta di fusione - che chi non condivide questo accostamento valuterà facilmente come confusione - per cui ogni modo di produzione della cultura che non parta esplicitamente dalla fede, ogni politica

che non sia direttamente e senza mediazioni religiosa, sarà considerata di volta in volta sospetta, ovvero totalmente inaccettabile se non demoniaca. È questa la posizione del fondamentalismo, i cui sostenitori o si separano totalmente dalla società, ovvero decidono che è necessario reagire al carattere intollerabile della società cambiandola e diventano movimenti religiosi di tipo attivista e rivoluzionario, con possibili derive verso la violenza. (Il Papa critica - senza chiamarla con questo nome - la posizione fondamentalista, ricordando che una «distinzione fra la comunità politica e le religioni» è in sé legittima e necessaria. «Ma distinzione non vuol dire ignoranza!»).

Per la Chiesa Cattolica tra fede e cultura vi è distinzione, non separazione. Si ritiene che la cultura, come la politica e tutte le realtà terrene e secolari, abbia una sua sfera di autonomia, ma che possa e debba essere giudicata dai credenti alla luce della



fede e della morale. È, quest'ultima, una posizione di «laicità», un termine cui Giovanni Paolo II dà un valore positivo e che non coincide con il laicismo. (La laicità, in quanto indica la strada di una collaborazione tra fede e cultura, non è naturalmente la «laïcité à la française», e in questo senso il francese *laïcité* andrebbe tradotto piuttosto con «laicismo»). Il Papa denuncia sia la separazione assoluta sia la confusione fra fede e politica e, indicando la via media e ragionevole della distinzione e della laicità, impartisce una lezione sia ai fondamentalismi religiosi sia agli adepti del nuovo fondamentalismo laicista alla francese. È troppo attendersi che qualcuno, in Francia, rifletta?

*Massimo Introvigne
da "Il Giornale" - 7 gennaio 2004*



Tappe di un cammino

Un filo conduttore per chi si aggiunge a noi nella ricerca delle radici culturali dell'Unione Europea

"Il compito dell'Europa non è e non sarà più quello di dominare il mondo. Di diffondervi la sua idea del benessere e del bene, o di imporre la propria cultura, nemmeno quello di impartirla. L'unico compito sensato per l'Europa del prossimo secolo è essere se stessa e al suo meglio, vale a dire riportare in vita le sue migliori tradizioni".

(Havel, Speranza per l'Europa)

I Venerdì europei al Tempietto del don Bosco di Ge-Sampierdarena sono partiti alla grande... in compagnia di illustri docenti, ai quali va il nostro più caloroso grazie.

Sul telo bianco, alle spalle dei relatori, abbiamo scritto - con i fili dell'immaginazione - alcune parole chiave che tratteggiano lineamenti culturali comuni dell'Unione Europea. Risalendo il fiume della storia incontriamo Socrate, che, a ragione, il prof. Lapini definisce uno dei padri fondatori della nostra civiltà. La parola scritta dal professore è "Anima": logos che conosce e comunica, il centro della soggettività, della coscienza, dell'ordine stesso del mondo, sede della coscienza morale. L'uomo che dubita e cerca la verità. È l'avvio della mentalità teoretica, un nuovo modo di pensare alle cose da cui è sorta la filosofia e dalla quale sono scaturite le prime forme di scienza. Con Socrate e Platone si passa dal pensare per immagini e miti, al pensare per concetti... una svolta rivoluzionaria nel rapporto dell'uomo con la realtà.

Accanto alla figura di Socrate l'Acropoli su cui ci intrattiene la prof.ssa Patrizia Avanzini. Nell'Acropoli si legge l'idea di città greca in forma visiva, cioè la forma geometrica nella chiarezza dei suoi rapporti razionali che dicono l'accordo delle differenze... Richiamo più che evidente di un'armonia di una società civile (leggi Unione Europea), unita nella ricchezza delle sue differenze.

Sempre lungo il fiume della storia che parte dalla classicità "un riferimento eloquente nel costituirsi della civiltà europea" lo ritroviamo in Orazio: una filosofia della vita che si articola nell'attimo fuggente chiuso in sé stesso, da vivere in modo razionale. Il prof. Rodolfo Strumia vede la frase chiave nel "Dum loquimur, fugerit invida /aetas".

Socrate vive una vita che è ricerca mai conclusa e aperta all'oltre, Orazio sembra

chiudere ogni spiraglio a quell'oltre, perché la vita è un susseguirsi di momenti, come tanti atomi in sé conclusi... e vivere al meglio ogni istante è il problema.

Al termine della prima tappa del nostro viaggio, "Il classicismo come fonte primaria dell'Europa moderna", ritroviamo la dualità di un "sentire" che ci appartiene come europei: una dualità di sentire e di vivere che potremmo tradurre come "Immanenza e trascendenza". Convivono e il rispetto reciproco non nasce da una concezione relativistica, ma dalla "identità" che appunto perché tale si distingue e rispetta l'altra identità. Bene espressa nella "forma razionale visiva" dell'Acropoli che raccoglie in unità le differenze. Una laicità non giacobina sarebbe la linfa del convivere degli Europei.

La seconda tappa prende il via dalla concezione tomasiana della persona, che, rifacendosi al pensiero aristotelico della sostanza, va oltre. La persona è il singolo esistente in relazione con gli altri. Ad immagine del Dio creatore è uno e relazione. Se nell'uomo la relazione non è sussistente come in Dio, resta tuttavia una nota caratterizzante il suo actus essendi. L'individualismo come il collettivismo, concezioni che

esaltano una delle due dimensioni dell'uomo, trovano qui il punto di partenza. La dignità della persona è fonte dei diritti umani che appartengono alla persona umana naturalmente e vengono, perciò, prima della società e/o dello stato. Si radicano nella irripetibile dignità di ogni singola persona vista come imago Dei e restano tali, anche se l'esercizio delle capacità umane può essere non pienamente attuato. Fonda pure la socialità e la solidarietà... Lo stato sociale distintivo dell'Europa rispetto ad altre regioni del mondo, compresa l'America, ha qui la sua chiara sorgente.

Il concetto nuovo di persona è la chiave di volta della rivoluzione cristiana che segna profondamente il volto dell'Europa: "L'Europa - scrive Giovanni Reale - nasce con questo concetto, e soltanto a partire da esso può rinascere".

Il divino poeta Dante è da Eliot definito "poeta europeo". "Dante è sì un italiano vero, un uomo di parte, ma è soprattutto e innanzitutto "un europeo". La cultura che Dante esprime nella lingua di cui fa uso non è la cultura di un solo e unico paese europeo, ma è la cultura dell'Europa. La sua opera poetica crea una letteratura europea. Segnaliamo al lettore l'interessante relazione del prof. Benito Poggio, che, at-

**IL PROF. STRUMIA
CON L'AMICO
DON ALBERTO RINALDINI**



traverso Eliot, sa dire con calore e partecipazione l' "europeo" in Dante.

La lezione del prof. Surdich non compare negli Atti. Ce ne dispiace... Ricordiamo solo i due temi brillantemente affrontati dal relatore: il viaggio e l'amore, due artefici della letteratura europea che avranno fortuna. Spiace per chi non ha potuto ascoltarlo.

Il volto cristiano dell'Europa appare visivamente nelle cattedrali, segno della vivacità dei secoli XI-XIII... "un candido manto di chiese" - secondo un passo del cronista Raoul Glabre - avvolge l'Europa... La cattedrale - sottolinea la prof.ssa Emmina De Negri - in una città medioevale, è un cantiere sempre attivo e non raggiunge una forma definitiva, almeno finché la città si espande. È il luogo dove trovano espressione tutti i valori della cultura del tempo: un'enciclopedia figurata in cui troviamo presenti episodi della Bibbia, della classicità e della mitologia pagana, come scene della vita quotidiana.

La cattedrale è una metafora del mondo: ancorata alla terra tende, con un progressivo assottigliarsi delle strutture, a slanciarsi verso il cielo.

La Summa di Tommaso, il sommo poeta, le cattedrali dicono l'anima cristiana dell'Europa di oggi... anche ai non credenti. E sono le parole che scriviamo sul telo bianco in cui tentiamo di tracciare il volto della cultura europea. Dalla classicità al cristianesimo: un cammino lungo il quale il mondo greco-romano si apre al Cristianesimo e da questa fusione fiorisce la visione cristiana dell'Europa.

La terza tappa del nostro "cercare" è l'Illuminismo, che, indubbiamente, rappresenta una delle radici più importanti della nostra cultura contemporanea. Domina la ragione, nella sua "complessità": dal razionalismo, al Criticismo, all'Idealismo romantico, alla crisi nichilista. Filosoficamente Kant è la voce

più alta e insieme critica: esalta al massimo la ragione, ma ne mette in chiaro anche i limiti. Invito alla lettura della presentazione fatta dal prof. Camera, che è riuscito a farci amare di più questo gigante del pensiero le cui opere non sono di facile lettura.

Davvero "non possiamo non dirci Kantiani": le sue innovazioni sono diventate patrimonio della cultura europea. Anche il pensiero debole dopo l'ubriacatura della ragione divinizzata... anche la sua ansia metafisica che per lui trova una risposta

"esigenziale" nella Critica della Ragion Pratica... anche l'anelito alla pace... anche la tensione ad andare oltre al "fenomenico" nella sete di sapere.

Leopardi nelle riflessioni del prof. Luigi Garbato e del prof. Dellepiane è apparso tanto attuale in quell'essere voce di un'epoca di crisi, per cui entrambi i relatori che affrontavano il tema "Leopardi tra illuminismo e romanticismo" hanno messo in luce in modo originale quel "tra": né illuminista anche se ne porta l'eredità, né romantico, perché gli manca la possibilità di mettere in crisi un "verbo" filosofico ormai sopraffatto dagli eventi... Resta "solo con la sua dignità" nell'"infinita vanità del tutto".

Buon commento al filosofo-poeta del dramma umano è quanto leggiamo nel Dialogo della Natura e di un'Anima (Opere Morali). La Natura invia l'anima nel mondo, destinata a "vivificare un corpo umano", visto come un carcere, secondo la tipica visione platonica. La saluta con queste emblematiche parole: "Vivi, e sii grande e infelice"! Nello stesso tempo Manzoni apre il suo canto alla Provvidenza... in Dio la soluzione dello stesso dramma della vita.

Ancora una volta dico a voi, studenti, leggete le relazioni... non perdetevi l'occasione di risentire la filosofia-poesia di un grandissimo. Una lettura di Leopardi "profeta poeta-filosofo" di tanta parte dell'oggi europeo. Sul nostro telo la terza tappa colora due volti: Kant e Leopardi. Dal primo gemma in qualche modo tutta la riflessione filosofica da due secoli ad oggi, dal secondo, poeta e filosofo, un "pensare poetico" in modo carsico permea la cultura europea. Vicini nel tempo tracciano, nella diversità, lineamenti fondamentali della nostra identità culturale europea.

La quarta tappa del nostro viaggio sarebbe quella di riflettere sulla radice culturale più recente dell'Europa: la rivoluzione scientifico-tecnica che trova in Galileo Galilei uno dei suoi emblemi.

Dovendo consegnare alla stampa gli Atti senza la relazione del prof. Carlo Macagni, relazione che, però, riporteremo nella Rivista Culturale del Tempietto, vi invitiamo a leggere il cap. 7 dell'opera di **Giovanni Reale, Radici culturali e spirituali dell'Europa**. Una valida introduzione alla relazione della prof.ssa Luisella Battaglia sulla globalizzazione "dal volto umano e rispettosa delle differenze" presente negli Atti.

Alberto Rinaldini

Centro Culturale Il Tempietto

QUADERNI DEL TEMPIETTO N. 12

VENERDÌ EUROPEI

- ☞ Socrate e il Socratismo
- ☞ Orazio
- ☞ Architettura: l'Acropoli
- ☞ Tommaso: concetto di persona e diritti umani
- ☞ Eliot e Dante
- ☞ Le Cattedrali
- ☞ Kant e l'Illuminismo
- ☞ Leopardi illuminista?
- ☞ Apparire e Essere tra Illuminismo e Romanticismo
- ☞ Universalismo aperto alle differenze nell'età della globalizzazione
- ☞ La nuova Europa ha perso la memoria?

ISTITUTO DON BOSCO

Edith Stein donna europea

Convegno internazionale

Santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein: una donna in dialogo con le varie forme di pensiero avvicendatesi nella storia del Vecchio Continente. Per lei fu una sfida difficile, rischiosa, ma sicuramente avvincente quella di porsi a confronto con tradizioni culturali e religiose diverse dalle sue e con punti di vista apparentemente così lontani dal proprio. Quello geografico è l'unico comune denominatore tra la donna e i suoi interlocutori: l'Europa.

Per questo il Centro Culturale *Il Tempietto* ha organizzato un convegno intitolato *Edith Stein donna europea*, che si è svolto nei giorni 16 e 17 Aprile scorsi: hanno partecipato importanti studiosi, provenienti anche dall'estero, che si sono posti un obiettivo comune, quello di mettere in luce il "volto europeo" della filosofa confrontando la sua posizione con quella di un altro autore della tradizione europea. Gli interlocutori principali sono stati Tommaso, Kant, Heidegger, Husserl e Simone Weil. Un ventaglio di filosofi con cui la Stein ha dialogato direttamente o indirettamente.

Il prof. Mauro (università di Genova) ha aperto i lavori, soffermandosi sulla capacità della Stein di farsi discepola di tutti, greci, medievali, moderni e contemporanei; dall'Università Cattolica di Murcia ha accettato l'invito di presentare una relazione su Kant ed Edith Stein il mio collega e amico Pedro Teruèl, brillante anche per la sua esposizione in un italiano pressoché perfetto: fondamentali le parole da lui pronunciate alla fine del suo intervento e che provo a riportare così come ricordo: "l'opera di Kant, la *Critica della Ragion Pura*, su cui ha lavorato la Stein, non era allora un'opera amata in ambito cattolico; registrata all'*Index*, la sua lettura veniva

concessa solo a quelli che potevano affrontarla con il sufficiente bagaglio critico. Ciò ci dà prova dell'apertura intellettuale della nostra filosofia. Noi, che viviamo nel suo futuro, ne ricaviamo un motivo in più per considerarla un'emplare donna europea". A seguire, il prof. Venturelli (Università di Genova) ha messo in dialogo la Stein e Heidegger, due contemporanei, due discepoli dello stesso maestro, ma il cui pensiero, tuttavia, giunge a esiti diversissimi: nel suo intervento, affascinante e commovente per l'atteggiamento di apertura mostrata ha messo in luce la lettura steiniana di *Essere e Tempo*, l'opera più famosa di Heidegger. Il giorno seguente abbiamo avuto l'onore di avere tra noi la prof.ssa Ales Bello (Pontificia Università Lateranense), massima esperta a livello mondiale della Stein: ci ha fatto il regalo di una bellissima relazione che ha confrontato Husserl ed Edith Stein, maestro e allieva, riuscendo a esporre concetti filosofici non facili in maniera comprensibile anche per "i non addetti ai lavori". Dopo di lei la prof.ssa Cerri (Università di Genova) ha scelto la linea femminile, mettendo in dialogo due donne-filosofe del Novecento, cosa più unica che rara, considerando che la Storia della Filosofia è stata fatta soprattutto da uomini.

Infine, "sesta tra cotanto senno", per dirla con Dante, anche io ho potuto dire qualcosa sulla vocazione dialogica della Stein. Partendo dal recupero della filosofia medievale e dalla ricerca di un "ponte" - rintracciato nella fenomenologia - tra le due tendenze fondamentali della filosofia a lei contemporanea, ho concluso con il problema della filosofia cristiana, ricerca che procede sulla base del dialogo tra fede e ragione, "le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità", (così si

esprime Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio*). Un vivacissimo dibattito ha permesso poi di sottolineare ancora di più l'attualità di Edith Stein, testimone del nostro tempo e profeta per il nostro futuro.

La Stein aveva abbandonato la fede dei padri negli anni giovanili, dicendo nella sua autobiografia di aver smesso volontariamente di pregare. Non è un'esperienza che la rende tanto vicina a molti dei nostri giovani? Poi l'incontro con Cristo, dapprima rifiutato in mille modi, ma poi talmente seducente che ella non ha potuto far altro che "lasciarsi afferrare". Il 1 gennaio 1922 riceve il battesimo, che segna il suo ingresso nella Chiesa cattolica, accompagnata dalla collega Hedwig Conrad - Martius, che sarà la sua madrina pur essendo di religione protestante. Il battesimo della Stein appare un po' un piccolo incontro ecumenico, mi pare un messaggio davvero pregnante per la società di oggi che, se vuole assumere un volto autenticamente europeo, non deve dimenticare il dialogo tra le diverse fedi religiose che in Europa sono presenti. Questa apertura in ambito religioso viene ancora più valorizzata quando viene riferita al suo pensiero. La Stein infatti fa suo motto una frase della prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi: "esaminate tutto, tenete ciò che è buono".

Il ritorno alla filosofia medievale, per esempio, non significa un rifiuto della speculazione a lei contemporanea e, in secondo luogo, le permette di risalire ancora più indietro, al pensiero greco, dove non c'è traccia di Cristianesimo. In una società come la nostra, dominata dal pluralismo culturale, penso che la posizione della Stein sia d'insegnamento, perché propone di considerare le differenze come dono che arricchisce, piuttosto che come problema da risolvere e come elementi da ricondurre all'unità, attraverso un'opera di livellamento o, peggio ancora, di indifferenza.

Ultimo punto: anche per quanto riguarda il rapporto tra uomo e donna credo che la Stein abbia da dire qualcosa al cittadino europeo di oggi. Ella, infatti, ha tenuto numerose conferenze dedicate al tema della donna, proprio negli anni in cui ancora si combatteva per i diritti di quest'ultima: femminista? No di certo, anzi ella criticava l'atteggiamento di questo movimento che tendeva ad annullare le differenze tra uomo e donna. Le differenze ci sono e anzi vanno valorizzate, proprio perché ognuno dei due sessi ha una sua peculiarità, che li rende vicendevolmente complementari. Tra i due estremi che sostengono da una parte la superiorità di uno dei due sessi, dall'altra l'appiattimento di ogni differenza in nome di una uguaglianza che sacrifica lo specifico di entrambi, la Stein sceglie ancora una volta la via del dialogo: la complementarietà, come una mano rispetto all'altra.

Laura Pisa





Giorgio La Pira profeta del nostro tempo: fare politica è costruire la pace.

Intervista al prof. Angelo Scivoletto

Il sogno ha perso le ali: all'appuntamento con La Pira, il 3 maggio, sono arrivati in pochi. Un'opportunità persa! I "politici" della città - l'invito era rivolto a tutti - avrebbero avuto l'occasione di confrontarsi con un uomo che ha fatto della "Politica" una missione. La politica come impegno per "costruire la pace", attraverso il dialogo, la ricerca di convergenze, costruendo ponti e non muri. Noi, lapirianamente, non ci arrendiamo. Nemmeno di fronte alle riserve di qualche giornale laico o cattolico. La via in solitudine di La Pira continua... e Genova, la città della cultura, ha perso un'occasione! Vorrei rievocare qualche suggestione della splendida serata, con l'aiuto del prof. Angelo Scivoletto, uno dei relatori del Convegno.

La Pira, cosa pensa della guerra?

La Pira dimostra che, giunti sul "crinale apocalittico" della storia, a motivo dell'arsenale atomico, la guerra diventa impossibile e la pace diventa inevitabile: bisogna stare gli uni vicini agli altri, o per "amore" o "per forza".

La Pira ha sempre sofferto nel meditare sulla guerra; anche quando studiava (in "Principi" 1939) le condizioni che potevano rendere "giusta" una guerra, egli ripercorreva le analisi dei giuristi classici con un certo disagio, tali erano le difficoltà da superare per giungere a una così delicata valutazione.

Fra l'altro la guerra, pur essendo stata sempre tragica nei suoi effetti, è anche stupida nella sua logica, perché chi "ha ragione" nel farla, deve anche essere si-

curo di vincerla. La guerra dà ragione al vincitore, anche se prima era nel torto!

Col contributo di La Pira, oggi sappiamo meglio che **la guerra uccide la politica** e perciò va tolta dalla politica e dalla storia; che non c'è politica, se si ricorre alla guerra; che la guerra non è "extrema ratio", perché è ormai "fuori dalla ragione", tale è il pericolo catastrofico che essa contiene.

La Pira ci convince che i veri grandi statisti di oggi e del futuro sono i politici che sanno garantire e governare la pace, con tutte le premesse di legislazione, di giustizia sociale ed economica, di cultura e di civiltà che essa richiede. La grande epoca della pace che sta per aprirsi mobilita l'umanità più che tutte le guerre messe insieme.

Che cosa direbbe La Pira del terrorismo di oggi?

Continuerebbe ad indicare i motivi "cruciali" che mettono a repentaglio l'equilibrio e lo sviluppo sul pianeta e perciò a suscitare piani e programmi di solidarietà e di interdipendenza, quali la globalizzazione dovrebbe richiedere, a stigmatizzare lo spirito di dominio e di neo-colonialismo, ecc. Cercherebbe, cioè, di togliere le "cause" della violenza e del terrorismo, nei limiti della governabilità delle cose e della prevenzione delle crisi e crimini commessi.

In ogni caso, non giustificerebbe l'attuale confusione che provoca la guerra militare, con la scusa del "terrorismo". Data la natura insidiosa e la manovra invisibile delle azioni terroristiche, consiglierebbe certamente il perseguimento dei responsabili con le operazioni mirate della polizia scientifica (intelligence) opportunamente e criticamente potenziata.

La Pira, come vede l'Europa?

Secondo La Pira, i popoli europei che, nella storia passata, cercano "motivi nazionalistici per il reciproco guerreggiarsi, ora stanno trovando i motivi per il reciproco unirsi, integrarsi e potenziarsi, nel-

la pace e nell'ordine che impegnano più di ogni guerra.

La Pira, tuttavia, nota nella logica della "guerra fredda" l'attendarsi di pericoli da cui si doveva uscire, "gettando ponti e abbattendo muri". Due erano le "tende del terrore" da sbaraccare, in vista di un'Europa unita e riscattata: la Nato e il Patto di Varsavia. Erano i due contendenti che significavano "minaccia atomica" e nuova guerra catastrofica (né vinti, né vincitori, ma solo un braciere ardente per tutti, come disse Kennedy).

L'Europa, in armonia "mediterranea", con l'Est che tende ad essa, con la pace in Medio Oriente, potrà diventare l'esemplare premessa della pace planetaria.

Utopista La Pira?

Se l'utopia di La Pira era la pace - cioè la cancellazione della guerra dal diritto internazionale - l'utopia è il valore più realistico che si possa perseguire e conseguire. La pace è la trasformazione dell'utopia in civiltà, in costume, in convivenza, in gara costruttiva tra le comunità e tra tutti i popoli (commercio, arte, turismo, religione, cultura, ecc.).

I tempi nuovi portano a "costringere" l'utopia a farsi realtà. Altrimenti avremmo solo la "minaccia atomica", che è davvero il terrorismo della politica, avremmo solo la prospettiva del "nulla", dell'annientamento: la fine della storia.

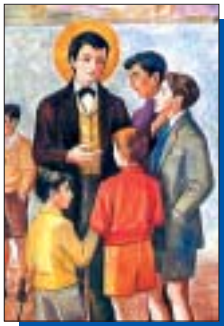
La Pira è attuale?

Le azioni di La Pira sono azioni fattibili ed attuali, ancora e di più, nei nostri giorni. Dobbiamo sentirlo tra noi e non lasciarlo solo con la scusa della sua "eccezionalità". Ammiriamo la sua combattività: egli non ha pace nella ricerca della pace!

Nelle scelte d'oggi, ci può ispirare e consigliare, ci può contagiare il suo "coraggio", per il quale, certo, appare ed è "eccezionale". Ma lo è a tal punto da farci vincere la "pigrizia mentale". Chi non è "pigro" partecipa alla battaglia di Giorgio La Pira.

A.R.

San Domenico Savio a Sampierdarena



L'arrivo dell'urna del giovane santo, allievo dell'Oratorio di Don Bosco, a Sampierdarena la mattina di Domenica 8 febbraio, è stato caratterizzato da una sorprendente partecipazione di persone, adulti, giovani e ragazzi, che hanno voluto fare la conoscenza con questa particolare figura di santità.

In occasione del 50° anniversario della canonizzazione di San Domenico Savio, la Congregazione salesiana ha pensato di portare in modo nuovo e originale l'attenzione su questo frutto del sistema educativo di Don Bosco, invitando tutte le case salesiane a festeggiare questo avvenimento al passaggio dell'urna del santo contenente i resti mortali. A questo scopo è stata costruita una nuova urna, con una statua rappresentante il giovane santo, che ha iniziato a percorrere l'Italia salesiana a partire proprio dalla nostra Ispettoria (e precisamente da Vallecrosia) per poi raggiungere ogni parte della penisola.

Domenico Savio, un giovane vissuto tra il 1842 e il 1857, fece la sua conoscenza con don Bosco all'età di 12 anni e rimase affascinato da questo sacerdote che lo ammise alla sua scuola. Per riconoscenza a lui e al Signore decise di mettere in pratica, nel breve periodo di tre anni in cui risiedette all'Oratorio, il disegno più esigente che don Bosco proponeva ai suoi giovani: quello di farsi santi! Egli sotto la guida attenta del sacerdote torinese, aprì la strada ad un nuovo tipo di santità, quella consistente nel fare bene tutto ciò che il Signore



ci chiama a fare nella normalità della vita. Niente di eccezionale e di grandioso ma solo **fare in maniera straordinaria le cose ordinarie della vita.**

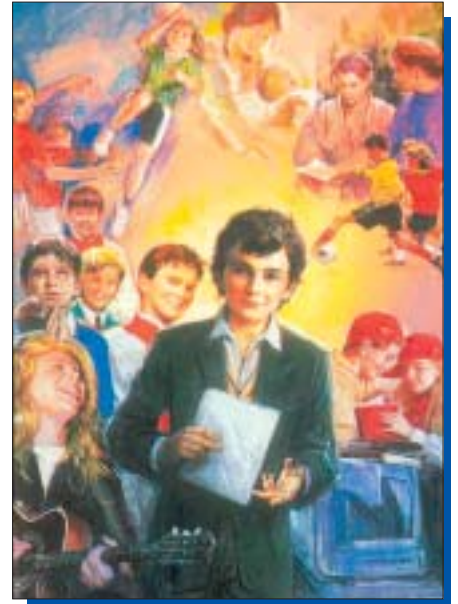
Proprio questo suo atteggiamento di fronte alla vita si riassume nei consigli che don Bosco gli aveva regalato, come formula della santità. Innanzitutto fare tutto con molta **allegria**, allontanare ciò che intristisce il cuore e sopportare lietamente anche le cose che richiedono fatica e impegno. Quindi curare in modo particolare e prima di ogni cosa gli **impegni di studio e di preghiera**, fare appunto in maniera speciale ciò di cui è fatta la vita ordinaria di ogni ragazzo. Infine impegnarsi instancabilmente nel **fare del bene agli altri**, nel portare gli altri sulla via della fede e della santità.

Questo "piccolo gigante dello spirito", come lo definì Papa Pio XII, fu proclamato santo dalla Chiesa e dunque indicato come esempio di santità per tutti i giovani nel 1954.

Proprio per ricordare e commemorare questo avvenimento la comunità di Sampierdarena ha organizzato due giorni di festeggiamenti in suo onore. All'arrivo dell'urna nella mattina di Domenica 8 febbraio erano presenti giovani e adulti, la banda di Masone e la confraternita di San Martino della Parrocchia di Nostra Signora della Cella: tutti hanno accompagnato il cammino dell'urna portata processionalmente da Piazza Montano fin nella Chiesa di San Gaetano e San Giovanni Bosco. All'arrivo in chiesa una presentazione multimediale ha spiegato la figura di San Domenico Savio a coloro i quali non conoscevano questo allievo dell'Oratorio e quindi una solenne Messa, accompagnata da festosi canti, ha ringraziato il Signore del dono di questo giovane agli uomini e specialmente ai ragazzi di tutto il mondo e di ogni epoca.

Dopo la Messa i momenti di festa sono continuati con la benedizione solenne dei bambini e delle mamme da parte dell'Arcivescovo di Genova, il cardinale Tarcisio Bertone, anche lui venuto a rendere omaggio a Domenico Savio, mentre i giovani davano sfogo alla propria allegria con giochi nel cortile e con una foto tra le braccia di Don Bosco all'Oratorio insieme proprio al cardinale.

Il pomeriggio della Domenica è stato un continuo pellegrinare di persone di ogni età



nella chiesa parrocchiale, dove la preghiera si alternava a spiegazioni sul significato simbolico dell'urna; nei portici adiacenti alla chiesa dove alcuni cartelloni spiegavano aspetti poco noti della vita di San Domenico Savio; nella sala audiovisiva, dove una presentazione multimediale esplicava gli aspetti salienti della vita del giovane santo. Per l'occasione è stata aperta ai visitatori anche la cameretta dove Don Bosco più volte fu ospitato quando veniva a Sampierdarena per salutare e accompagnare i missionari salesiani partenti per il Sud America.

Questo fino a sera inoltrata. Dopo cena, con una preghiera animata dalla comunità salesiana, tutti sono stati invitati a raccogliersi intorno all'urna del giovane santo e ad impetrare da lui ancora nuove grazie per i giovani d'oggi.

Il giorno successivo sono stati invece i numerosi allievi delle nostre scuole e delle scuole della zona a fare la conoscenza di Domenico e a pregare con lui in momenti preparati e distinti. Prima i piccoli della scuola elementare, quindi le scuole medie e infine gli allievi delle scuole superiori hanno provato a confrontarsi con questo loro coetaneo di un secolo e mezzo fa e a verificare se il cuore del suo messaggio è ancora attuale e praticabile.

Alle ore 11 di lunedì 9 febbraio l'urna ha lasciato la nostra chiesa per recarsi nella casa salesiana di Genova Quarto, dove altri giovani e adulti lo stavano aspettando. Da qui essa percorrerà molti chilometri visitando tutte le altre case salesiane italiane, affinché la vita di questo giovane santo continui a suscitare interrogativi e buoni esempi anche ai giovani del nostro tempo.

Daniele Merlini



Un "Forum Europeo dei giovani"!

Sì, sono loro i protagonisti, gli adulti solo... "testimoni" intervistati o supporto organizzativo. Da mesi lo stanno costruendo in un crescendo di idee che stupisce. "Pace, solidarietà, Europa": la griglia di valori che anima questa esperienza da vivere attraverso la musica, lo sport, l'arte in un clima di festa. Una carta della cittadinanza europea tutta giovane che sa comunicare nel linguaggio più consona alle nuove generazioni... Un'esperienza che esprime bene la spiritualità dell'Unione Europea.

L'"Onda-Giovani" muove grandiosa l'8 giugno con la TREGUA OLIMPICA, riemerge alta - nei giorni 9 e 10 - come dialogo sul tema dell'Europa e della pace; acquista i colori locali con la visita al Porto Antico di Genova... e la città, sempre più bella, in quel suo guardare oltre il mare, evoca reti di comunicazione col mondo che hanno radici antiche. Esplo- de, la sera del 10, nella corale Festa di Fine Anno con la Divina Staff Tour - discoteca in Piazza.

La festa prosegue l'11, un ricamo sulla pace e solidarietà con i colori dell' arte, della musica e dello sport.

Il Don Bosco - col suo Centro Culturale e col suo Paladonbosco - è la casa del Forum... un Forum che prevede l'alternarsi di momenti distensivi a momenti di maggior impegno e conseguente maggior o minor flusso.

I giovani non hanno paura delle vette. Sarà l'interesse che i vari momenti sapranno suscitare a fare la differenza.

Momento culmine - il 9 pomeriggio - l'incontro con Barbara Hoffman, che da anni opera per i bambini del Mozambico... Un uscire dal "mondo del quotidiano" per sentirsi Africa, continente dalle grandi ricchezze e dall'infinito dolore... non senza responsabilità dell'Occidente.

Anche questo è fare l'Europa, ma solidale! Ai gruppi giovanili del don Bosco e al MGS (Movimento Giovanile Salesiano della Liguria e della Toscana) si uniscono i tanti gruppi protagonisti del Forum: genovesi, provenienti da varie regioni d'Italia, giovani di altri paesi europei e del mondo.

È "ritrovare nell'altro" la propria umanità!

È bello sentirsi genovesi, italiani, europei, cittadini del mondo.

Il Comitato Organizzatore

8-11 GIUGNO 2004

2° FORUM dei GIOVANI

FACCIAMO LA PACE DIVERTENDOCI

ARTE MUSICA SPORT

Parliamoci per costruire insieme l'Europa che vogliamo.

Un'Europa senza confini.

Un mondo senza divisioni.

AL DON BOSCO DI SAMPIERDARENA

Genova 2004 Capitale Europea della Cultura

Programma del Forum

8 giugno

TREGUA OLIMPICA... onde di pace da Torino a Genova

ore 8.30 • Sala Tempietto

Saluto delle autorità torinesi e genovesi

ore 9.00 • Sala Tempietto

SEMINARIO INTERNAZIONALE sulla TREGUA OLIMPICA con la partecipazione anche degli "European Peace Leaders". Si affronteranno i temi:

- Tregua olimpica: un'opportunità per la pace
- Storia e organizzazione della tregua olimpica
- Economia e finanza olimpica

Al seminario parteciperanno i ragazzi del 2006 Torino, studenti di Perugia, Crotone, Caserta, Licei sportivi- studenti europei. Saranno presenti esponenti del TOROC 2006 (Ente Organizzatore delle Olimpiadi invernali di Torino), un rappresentante di Atene 2004, e l'Onorevole Mario Mauro, Vice-Presidente della Commissione Europea Cultura e Sport.

ore 13.00

Pranzo

ore 14.30

Ripresa dei lavori di gruppo

ore 19.30

Cena e **GENOVA DI SERA**



9 giugno

PENSANDO LA PACE

ore 9.00 • Sala Teatro

Conclusione della Tregua Olimpica
Visita Porto Antico - pranzo

ore 10.00 -16.00 • Sala Luoni

Meeting dei Licei e Istituti Sportivi d'Italia

ore 14.30

Accoglienza della seconda ondata dei giovani al Forum

ore 16.00 - 19.00 • Sala Teatro

Dialogo con **Barbara Hofman** (fondatrice dell'Associazione per i bambini del Mozambico) "ambasciatrice di pace" del Centro Internazionale per la pace fra i popoli di Assisi.

COSTRUTTORI DI PACE - Giulio Cristoffanini, uno dei Fondatori di *Emergency*

ore 19.30

Cena

ore 21.00 • Club Amici del Cinema Sala Cinema

Presentazione del libro **VENTI DI GUERRA PROFETI DI PACE** a cura dei CGS

Sarà presente il curatore Dott. Giuseppe Iannicelli.

Segue **CANTANDO DIETRO I PARAVENTI** (un film di Ermanno Olmi sul perdono contro tutte le guerre)



10 giugno

SOLIDARIETÀ E AMICIZIA

ore 9.00 • Sala Teatro

Quale Europa? Giovani a confronto sul loro futuro di cittadini europei con giovani del forum europeo di Bruxelles.

Moderatore: Marco Rizzo

ore 11.00 • Sala Teatro

Le religioni e la pace in Europa: tavola rotonda: un giovane ebreo, un giovane islamico e un giovane cristiano.

Moderatore: Marco Rizzo

ore 13.00

Pranzo

ore 14.30

GARE SPORTIVE:

Scuole Medie e Superiori - Gara di Writing

ore 19.30

Cena

ore 20.00 - 22.30

DIVINA STAFF IN TOUR Discoteca in piazza - **FESTA FINE ANNO**



11 giugno

MUSICA E SPORT IN CONTEMPORANEA

Festival della musica e Festival dello sport

LA MUSICA: una lingua che unisce

LO SPORT: gareggiare e stare bene insieme

ore 8.30-11.30

ZENA ART CORE: musica nel piazzale del don Bosco - Gare sportive - Gara Estemporanea di pittura - Gara di Writing - Esposizione d'Arte

ore 11.00-12.00

La **NAZIONALE BASKET**, **Paola Cavallino** (campionessa olimpica di nuoto), **Massimiliano Ferretti** (olimpionico di Pallanuoto), ed altri **testimonials sportivi** al Don Bosco

ore 13.00

Pranzo

ore 14.30

Finali dello sport - **BLUE ISLAND** in concerto

ore 17.30

PREMIAZIONE: musica - arte - sport

intermezzo: Musica e Danza con il **LWD Group**



Preside modello
guida sapiente
le sorti reggesti
della Media don Bosco

Insegnante brillante
dai colleghi apprezzato
dagli alunni amato.

Esempio di umiltà,
attento agli altri,
a tutti doni cordialità.

Rendiamo grazie
con te al Signore
per i 50 anni di felicità.

In cielo don Bosco sorride
sul tuo roseo tramonto
in piena attività.

Note ricamano in cielo
divine armonie
per la tua festa...
che sosta non ha.

Ora e sempre,
riconoscenti,
don Pierino,
“Grazie” diciamo.

Gesù,
agli uomini che Ti cercano,
fa' scorgere nel mio occhio
il Tuo sguardo,
fa' sentire sul mio labbro
la Tua parola,
a quelli che questi giorni
attesero e prepararono
dona la Tua grazia.

Don Pierino Bruzzone

50° di Ordinazione

3 giugno ore 18
concelebrazione con la famiglia

Caro don Pierino,

Anziano col cuore di fanciullo...
Come per don Luigi, anche per
te, l'anno giubilare sacerdotale
volge al termine...

Le tappe della tua vita salesiana
colorano gran parte delle case
dell'Ispettorìa Ligure e Toscana,
ma i 25 anni a Sampierdarena
sono certamente la parte più
preziosa. Ogni casa ti è rimasta
nel cuore e, da 7 anni, anche
l'Ispettorìa nel suo insieme.

Tante foto-gigante narrano la
tua operosità salesiana, là dove
l'obbedienza ti ha chiamato.

Nel tuo ricordo uno stuolo di
persone ti vengono incontro
per ringraziarti e congratularsi
per la vetta del 50° di
sacerdozio: alunni ormai padri
di famiglia, genitori e amici di
don Bosco, tuoi confratelli.

Insieme a te ringraziano il
Signore perché ci sei, don
Pierino; perché sei un punto di
riferimento importante della
loro vita.

Grazie per l'esempio... Insegna
la via per invecchiare bene col
sorriso e la gioia operosa che ti
conserva giovane.

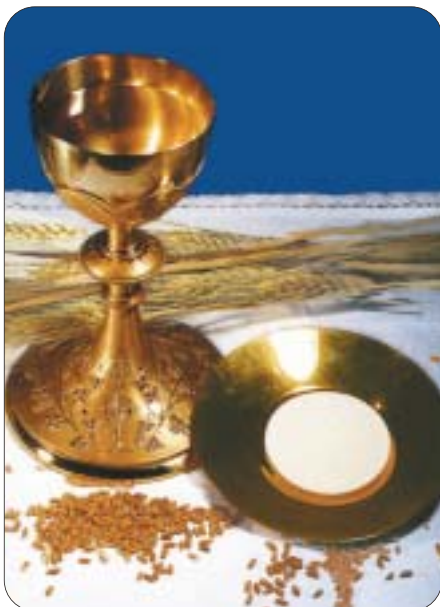
Un grazie che comprende tutto
e tutti!



e Don Luigi Sabbadini

Sacerdotale

in parrocchia
Salesiana di Sampierdarena



Caro don Luigi,

L'anno del tuo 50° di ordinazione sacerdotale volge al termine...

La tua Comunità vorrebbe dirti tante cose... rimaste, forse, mute nel cuore ma che tu puoi immaginare e capire.

Alcune fanno coro con il tuo grazie e lode al Signore per i 50 anni di sacerdozio, il sacramento della misericordia e del perdono che rende la persona consacrata icona della bontà.

Altre cose, crediamo non gravi, da dimenticare... in questo nostro essere fratelli che dovrebbe, a volte, esprimere maggior sensibilità.

Cosa ti chiediamo? Aiutaci a volerti bene.

Cosa ti auguriamo? Che la sera della vita sia piena di saggezza e di benedizione per tutti... Un respiro di ottimismo e di gioia.

Cosa ti regaliamo? Un grazie grande come il don Bosco. Insieme ai numerosi confratelli ritrovi volti di persone che ti benedicono e ti ricordano con affetto...

Tu solo riesci a sfogliare quest'album che raccoglie i 35 anni vissuti e donati come salesiano a Sampierdarena.

Lungo il cammino del sì fedele dai giovani anni ancora in fiore.

Unisti nel tempo autorità e servizio scuola e ministero con generosità.

Inni e canti con te festanti eleviamo, e "sogni"... ancora per il tuo andare... benvenuto da noi.

Gioia t'accompagni nel volger degli anni... in serenità e tutti felici farà.

Ieri, oggi... e domani il tuo vivere in una festa che non finirà.

Cum infirmor tunc potens sum

(S. Paolo)

Per quanti
Questo giorno di Grazia
Attesero e prepararono
Ti offro Gesù
La mia Prima Messa





La nuova Media

La riforma Moratti

Quante informazioni e parole si sono sentite in questi anni circa la riforma scolastica. Certamente per molti studenti, col prossimo anno scolastico, inizia un nuovo cammino di scuola, parte e comincia con molte cautele, l'anno della riforma Moratti. Mai come stavolta i dubbi assalgono famiglie e insegnanti a causa del totale sconvolgimento.

Gettiamo uno sguardo alle indicazioni richieste dalla legge sulla scuola.

IL NUOVO STATO DELLA SCUOLA SECONDO LA RIFORMA MORATTI

Il decreto attuativo per l'introduzione della Riforma nella Scuola dell'infanzia, nella primaria e nella secondaria di primo grado, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 23 gennaio 2004. Che cosa cambia nella ex-Scuola Media? Innanzitutto la denominazione: si chiamerà Scuola Secondaria di primo grado, e poi varie altre cose.

Analizziamole insieme.

- ✓ L'articolazione della Scuola Secondaria di primo grado si configura secondo un percorso di due anni + un anno finale, orientativo alla Scuola Secondaria di secondo grado.
- ✓ Le ore saranno 891 annuali obbligatorie che corrispondono a 27 ore settimanali + alcune ore opzionali, per un massimo di 198. In queste ore si svolgeranno diverse attività: ogni allievo potrà scegliere quelle che preferisce o che ritiene più utili per la propria crescita personale, secondo quanto prevede il Piano dell'Offerta Formativa di ciascuna Scuola.
- ✓ Inoltre saranno introdotti il **Profilo Educativo Culturale e Professionale** e le **Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati**.

I TERMINI CHIAVE DELLA RIFORMA

Il Profilo esplicita ciò che ogni studente alla fine del ciclo scolastico deve sapere e

saper fare per essere l'uomo e il cittadino del domani.

Le articolazioni del Profilo delineano quattro dimensioni di sviluppo:

- 1) Identità e autonomia, cioè operare scelte personali, assumendosene le responsabilità.
- 2) Orientamento, cioè fare piani per il futuro, verificando e adeguando il proprio progetto di vita.
- 3) Convivenza civile, cioè la capacità di coesistere, condividendo le responsabilità.
- 4) Strumenti culturali che permettono di leggere e governare l'esperienza.

Lo scopo del Profilo, dunque, è quello di evidenziare come i contenuti, culturali o

professionali che siano, offerti dalla scuola, debbano essere strumento per l'educazione e la crescita personale e le abilità operative saranno realmente formative solo se si trasformano in competenze personali.

La Scuola della Riforma si basa sulla volontà, essendo istituzione informativa e formativa, di aiutare gli studenti a essere consapevoli delle proprie capacità, dei propri interessi e delle proprie attitudini. Lo scopo è quello di dotare di strumenti di analisi e autovalutazione che permettono agli studenti di passare da un contesto scolastico all'altro e infine all'ambito di lavoro, consapevoli delle proprie risorse e motivazioni.

don Stefano Pastorino



TERZA MEDIA
SEZIONE A



TERZA MEDIA
SEZIONE B

Il don Bosco e la riforma della scuola

Intervista al vicepresidente della Scuola Media, don Stefano Pastorino

Se non ho capito male ti senti, in questo tempo di "riforma della scuola", un traghettatore dal vecchio al nuovo. Sarebbe interessante parlare del nuovo al di là del nome di scuola primaria che è un unico itinerario scolastico, prima diviso in due parti. Dalle Elementari infatti si passava alla Media attraverso l'esame di quinta elementare. So che con la Dirigente scolastica state traducendo "la novità" e allora ti chiedo le tue impressioni sulla vita scolastica della Media Don Bosco in questo scorcio di vecchio".

La scuola Media ha ottime potenzialità strutturali e formative. Ho trovato però una carenza nella presenza della famiglia. Se guardiamo la giornata dello studente della nostra scuola ci rendiamo conto che passa più ore al don Bosco che in famiglia. È chiaro che abbiamo possibilità di conoscere l'atteggiamento del ragazzo anche nel suo rapportarsi con gli altri. La classe è fatta di persone diverse e la classe stessa ha una sua personalità. Quando chiediamo la collaborazione della famiglia, questa - spesso - invece di ascoltare le eventuali osservazioni in vista di un'azione educativa sinergica, si pone sulle difese del figlio.

Trascorrono così poco tempo in famiglia questi ragazzi e i genitori vogliono goderseli in pace?

Tento di capire quel loro facile "scusare", ma è un fatto che perdono un'occasione preziosa di aiutare il figlio a maturarsi. La scuola è vita...

Passiamo al rapporto Media e Superiori. Perché non sono molti quelli che dalla terza Media si iscrivono alla Scuola Superiore del don Bosco? Ho insegnato per tanti anni nel Liceo classico Mazzini, la mia cara scuola, e quando rientravo al don Bosco e osservavo la massa di giovani giocare nei cortili, mi sembrava di entrare in un altro mondo. Il cortile è il prolungamento della scuola... I miei alunni passavano quei dieci minuti di ricreazione nei corridoi delle aule!

Per don Bosco il cortile è il prolungamento dell'aula. Senza pensare a tutte le iniziative che solo qui sono offerte ai ragazzi. Dalla mia esperienza di vice preside l'attenzione a far conoscere le scuole Superiori - quest'anno almeno - c'è stata anche in modo apprezzabile. Ma i ragazzi di terza media guardano al ventaglio molto ampio di scuole superiori e il don Bosco ha il Liceo, l'ITI, la scuola Professionale. Comprensibile che solo un quarto continui qui al don Bosco gli studi.

A me consta poi che la motivazione della scelta del nostro Istituto sia per l'ambiente educativo e formativo. Apprezzano il clima di familiarità, la presenza degli educatori, e... (perché no?), anche per questi meravi-

gliosi tappeti verdi che sono i campi del don Bosco.

Una domanda un po' sbarazzina. Questo albero grande della scuola del don Bosco ha tanti rami: dall'Asilo Nido alle Superiori. I vari collegi docenti sono in dialogo tra loro o separati in casa?

Hai toccato un tasto delicato. Tra Elementari e Media il ponte è naturale: hanno la stessa Dirigente prof.ssa Giuliana Marengo. Inoltre sono le maestre di quinta elementare che presentano la classe agli insegnanti della Media. La continuità è nelle cose, nell'offerta formativa, nel quotidiano vivere tra vicini "amici di casa". Meno consistente il ponte Media-Superiori. Ora i professori dei due gruppi dialogano un po' di più.

C'è anche il timore, penso, da parte degli insegnanti di sentirsi "valutati" dai colleghi delle superiori. Noi abbiamo chiesto ai professori di Lettere del Liceo di fare delle ore di Latino a quelli di terza, ma non c'è stata risposta.

Certo, dobbiamo progettare un accordo maggiore in modo tale da creare un corridoio naturale da un tipo di scuola all'altro. Dobbiamo creare più unità nella pluralità educativa. La riflessione e l'impegno dovrà essere corale. Ci impegneremo a realizzare tale obiettivo nella programmazione di settembre. Non possiamo farne a meno!

a cura di Rini



**FESTA PER GLI STUDENTI
IN VISITA AL SECOLO XIX
LA PRIMA B DELLA MEDIA DON BOSCO**

Una finestra sulla Scuola Superiore: bella per chi la vede, impegnativa per chi la frequenta, fonte di gioia e di preoccupazione per la grande Comunità del don Bosco, luogo privilegiato di crescita umana che ti porti nel cuore. Lo sanno le famiglie, gli ex alunni e gli ex docenti. Da questa finestra fermiamo lo sguardo solo su schegge di "vita scolastica", al di là delle lezioni in classe... e scopriamo cose impensate, raccolte in questo grappolo di pagine dedicate alla Scuola Superiore. Musica che profuma di salsedine nell'audizione del Simon Boccanegra del Verdi, il mondo straordinario del Teatro ove "musica e parole ballano insieme" e bello è vivere questo mondo da spettatori ad attori... il tutto punteggiato da una costante presenza serale al Teatro della Corte, al Duse, al Carlo Felice... è la magia che sa suscitare la prof.ssa Rita Barletta.

Trovi anche primati sportivi nazionali di giovani che volano alto nello sport e nello studio; trovi menzioni, vere e proprie medaglie d'argento, in Concorsi di storia a livello nazionale.

È la via per una scuola d'eccellenza.

Magia di una gita Quattro giorni a Barcellona

29 Marzo 2004, ore 22 c.a.: 78 temerari partono dal porto di Genova per affrontare una lunga e faticosa impresa. Sono i giovani liceali e tecnici che hanno deciso di sfidare la Spagna! Anche se l'idea di trascorrere diciotto ore sospesi sul mare non affascina troppo, il viaggio non è affatto noioso: le musiche e le luci della discoteca, accompagnate dall'entusiasmo divertente dei compagni di scuola e delle nuove conoscenze spagnole, dai discorsi sul ponte nati dal classico "Hai da accendere?", dalle risate nelle cabine e nei corridoi (sollecitate da qualche "bicchierino"...), allietano gli animi, sbalottati dalle forti onde, fino all'arrivo a Barcellona. I risultati del mare mosso non si riscontrano solo sul ponte, o meglio, fuori dal ponte...anche sulla tanto attesa terra-ferma ci si sente ancora dondolare. L'albergo è molto lussuoso (perciò noi ci sentiamo un po' fuori posto) e i balconcini delle nostre camere sono separati solo da un pannello divisorio: basterebbe scavalcare, ma chi oserebbe mai farlo...?, se fosse scoperto i prof. potrebbero arrabbiarsi.

La serata è tutta nostra: nascosto in un viottolo un locale ci attendeva e, in quella stanza occupata solo da noi, i nostri spiriti si sono accesi, animati da due giovani promesse

dei locali a luci rosse...(non c'era poi niente!) Anche questa volta torniamo in stanza barcollando: sarà ancora la nave?

Dopo una corposa colazione, incontriamo la guida che ci porta in giro per la città: la zona olimpica, il Camp Nou, la Sagrada Familia, il quartiere gotico; dovunque si giri lo sguardo si vedono costruzioni artistiche, caratteristica interessante di Barcellona.

Anche sulla "Las Ramblas", una grande via commerciale e pedonale, si incontrano molti artisti, sia nel disegno sia nel furto...e tutta la strada è ornata da bellissimi mimi che sembrano davvero statue.

Trascuriamo lì tutto il pomeriggio e, dopo cena, ci torniamo. Barcellona si è illuminata e l'atmosfera è quasi magica. Si torna in albergo con le gambe a pezzi.

Il giovedì comincia sulla spiaggia, fra le foto per mantenere vivi i ricordi e le cartoline spedite ad amici e parenti; ma l'ultimo giorno in Spagna è anche quello dedicato agli acquisti: nuovamente sulla Las Ramblas, si perlustrano i negozi in cerca di qualcosa di caratteristico da riportare in patria. Un negozio riscontra molto successo: "la Condeneria" (alla fantasia dei lettori immaginarlo...).

Il pomeriggio non risparmia le emozioni: qualcuno dei nostri è persino portato in questura! Non c'è da preoccuparsi, ha so-



TRIENNIO LICEO E ITI A BARCELLONA

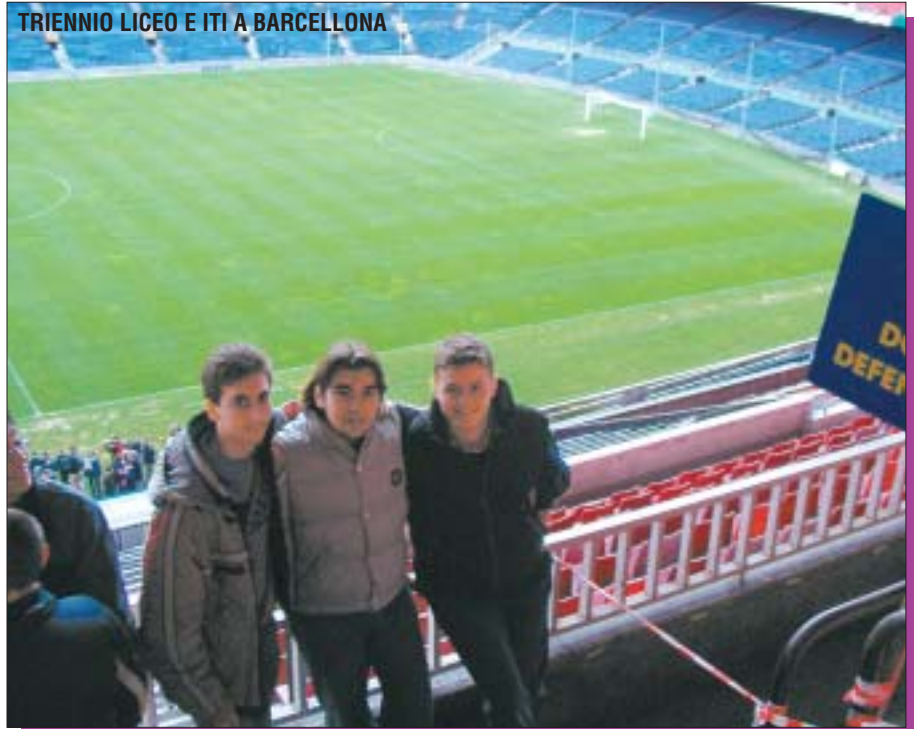
lo dovuto denunciare il furto del cellulare, per fortuna restituito al proprietario da due agenti in borghese che, con un'azione da film, sventano il furto.

Credete che una gita così possa finire tranquillamente? Proprio lo spostamento dall'albergo in porto è la parte più faticosa: usufruendo della metropolitana recuperiamo le valige, poi, sempre con i veicoli pubblici, torniamo alla Las Ramblas e da lì andiamo alla nave a piedi, trasportando a braccia i nostri pesanti bagagli. Affannati e stanchi, stiamo tutti sul ponte a vedere, con un po' di amarezza e dispiacere, le luci spagnole che si rimpiccioliscono in lontananza. Ma non demordiamo e ci godiamo anche il viaggio di ritorno, fortunatamente meno oscillante. E via, di nuovo: musica, divertimento ecc. Come è cominciata, l'avventura termina fra le risate, il divertimento e la magia...in noi cresce la nostalgia dei momenti trascorsi assieme, ma siamo certamente tutti soddisfatti delle quattro giornate di amicizia che abbiamo vissuto.

Adios Amigos

Marco Tagliavini - Alessio Riitano

TRIENNIO LICEO E ITI A BARCELONA



VIVIANA BOTTAIO
CAMPIONESSA
ITALIANA DI KARATE

Il 25 aprile, a Salerno, si sono svolti i Campionati Italiani di Karate, specialità Kata, individuale e a squadre. Nella categoria CADETTI FEMMINILI si è imposta VIVIANA Bottaio, atleta della Sportiva Colle degli Ometti, allenata dal maestro Claudio Alberini. Viviana ha vinto la sua categoria composta da ben 68 atlete provenienti da tutta Italia dominando la competizione. Sempre in testa in tutte le 5 prove previste ha conquistato il suo secondo titolo di campionessa italiana, già vinto nel 2001.

Bravissima a scuola, campione nello sport. Era il sogno di coloro che diedero vita al Liceo sportivo al don Bosco tre anni fa. Un sogno che ha fatto sognare altre 43 scuole su questo nostro. È vero, si può essere bravi nello sport come nello studio... Basta volerlo! Ricordo con gioia e ammirazione altri campioni e bravissimi studenti. Nel Liceo Scientifico. Non posso non ricordare Federico Grasso: 60/60 alla maturità scientifica e brillante giocatore di Basket, ora ingegnere e ottimo giornalista... E per venire ad oggi...

Tuttavia guardandoci attorno, in quel clima di "creduto facile successo" quante vittime: magari un duro lavoro di allenamento di quattro ore al giorno, ma nessun impegno culturale. Non è appagante lo studio, né ti fa sognare?

Ma ti fa crescere in umanità. Un "Piede d'oro" analfabeta è una persona da compiangere. Bello è il gioco quando è gioco e rallegra la vita. Gratificante lo sport quando non è praticato da chi ha di mira solo il facile guadagno.

Quanti giovani delusi e amareggiati se la "meta sportiva" sfuma e la realtà chiede altro. Bella è la vetta del trionfo, ma bello è anche tentare o solo incamminarsi se saprai unire allo sport lo studio che ti fa uomo.

RINGRAZIAMO

- Metaldi R. • Repetto Delle Piane
- Giuseppino • Pesce Pietro • Carlo Sanguineti • Maccioni Paolo • Perucchio G. Mauro • Zecchi Spagnolo A.M. • Pisoni Mario • Baggiani Giuseppe • Ottazzo Amedeo • Mocchi Alberto • Giudici Matteo • Pittaluga Marco • Giannini Giuseppe • Orsenigo Marco • Miscio Giuseppe • Bagnino Stefano • Borioli Donatella • Giusto Gerolamo • Piana Giuseppe • Moranti Giuseppe • Perucchio Mario • Gobba Mauro • Brambilla Massimo • Calzolari Giancarlo • Piarrigo Vincenzo • Saldi Giancarlo • Gamondo Sergio • Pesce Angelo • Baglini Alberto • Barone Federico • Pagni Mauro • Martini Pier Luigi • Schenone Christian • Famiglia Timossi • De Muro Giovanni • Masiero Basilio • Crosio Piero • Scotto Fernanda • Armando Misuri • Bretoni Gianluigi • Vallarone Giuseppe • Rimembrana Pietro • Crovetto Paolo • Ghizzardi Gian Pio • Remorgida Simone • Pini Gianni • Rovegno Mario • Flori Claudio • Detasteri Giancarlo

Di nuovo a scuola!!!

Speciale Bardonecchia

Ed eccoci di nuovo qui, dopo una settimana trascorsa a Bardonecchia per i campionati studenteschi di sci. Siamo tornati per la solita "routine", verifiche, compiti ed interrogazioni: ansia a mille! Nonostante le gare, che destavano qualche preoccupazione soprattutto nell'ambito femminile, la parola d'ordine era "puro divertimento".

Non sono mancate le serate nel magnifico pub "Trau" tra sorsi di drinks, ma soprattutto le evasioni notturne in altre stanze.

Il meglio, però, è arrivato giovedì: la giornata si è divisa fra le ultime sciare e il ce-

none finale con l'arrivo entusiasmante e devastante delle tre persone più in vista della scuola: Matteo, Giacomo, Michele (Wolf, Pise, Semi).

Le danze aperte dai nuovi arrivi hanno visto un esilarante De Vita e un formidabile ballerino biondo (di Savignone), Faustino Garrè. Questo è solo un assaggio di quello che è successo veramente. Se volete viverlo in prima persona vi aspettiamo numerosi il prossimo anno!!

*Ilaria, Chiara, Roberta,
Alessio, Giacomo*



MARCO PANTANI, IN FUGA DALLA VITA.

Tante parole sono state spese su Marco Pantani. Sul pirata di Cesenatico che ha scalato le vette più alte del giro del ciclismo sappiamo praticamente tutto, ma su Marco, su quel ragazzo che ha vissuto i suoi ultimi mesi, i suoi ultimi giorni in discesa non sappiamo nulla, sapevamo così poco che adesso vorremmo essere tutti lì a confortarlo, in quei cinque giorni bui trascorsi in quel residence a Rimini, giorni in cui si è tragicamente compiuta la leggenda del campione ciclista tramutatosi in mito dello sport.

Siamo stati in molti ad aspettarlo ed a osannarlo inserendolo tra i più grandi ciclisti scalatori di tutti i tempi, ma da quel cinque giugno '99 a Madonna di Campiglio lo sguardo di Marco è cambiato per sempre fino a quell'ultimo giorno di S. Valentino 2004; la sua vita si è consumata in quella fredda stanza di residence, mentre fuori il mondo festeggiava il caldo sentimento dell'amore.

De Andrea Giacomo



Menzione speciale a Marco Tagliavini vale una medaglia d'argento

Concorso nazionale "Il viaggio di Amerigo Vespucci e l'America" nel V° centenario del viaggio del grande italiano

Siviglia, mercoledì 9 marzo a.D. 1554

Caro amico¹

la tua lettera mi è giunta proprio ieri, giorno la cui data è, per me e per la mia dinastia, memorabile. Ricorreva, infatti, esattamente il centesimo anniversario della nascita del mio illustre nonno.

Quando ho aperto la busta da te inviata e ne ho letto il contenuto, devo ammettere di non aver prestato fede all'istante a ciò che mi scrivevi, così ho deciso di cercare qualche informazione tra la documentazione del viaggio del mio avo. Non ci potevo credere: quando ho trovato la descrizione di un indigeno molto simile a quello di cui mi parlavi nel tuo scritto, ho dovuto riconoscere che avevi ragione nell'affermare che i nostri antenati si erano conosciuti.

Ma se, come mi hai scritto, credi che fra loro ci fosse amicizia, perché sei convinto che i coloni abbiano portato nelle Americhe nient'altro che mutamenti ostili al vostro stile di vita? Questa convinzione da parte tua rattrista molto il mio animo.

E poi non è vero che i viaggiatori partiti dalle coste europee sono stati un fattore negativo per voi; ben altro è stato, poiché hanno portato la civiltà nel Nuovo Mondo.

Renditi conto di cosa eravate prima dell'arrivo degli europei, delle loro idee, della loro civiltà, della loro umanità. Eravate delle bestie, «humunculi»² privi di cultura e di leggi, senza alcuna proprietà né autorità. Non definirci caratteristica umana praticare l'antropofagia: svariate volte, mio nonno mi ha raccontato di aver visto carni umane appese nelle abitazioni indigene.

Fortunatamente, invece, vi sono state trasmesse dagli *encomenderi* le nostre leggi, i nostri principi morali, quali la lealtà ed il coraggio, ma, più importante d'ogni altra cosa, abbiamo importato in quei lontani e primitivi territori il messaggio evangelico di Dio, Signore Nostro, offrendovi la salvezza.

Non credere che la nostra opera di civilizzazione nei vostri riguardi non abbia presentato per noi alcuna difficoltà. La scoperta dell'esistenza di una terra a noi sconosciuta

prima del 1492 ha completamente stravolto le nostre tradizioni, in tutte le direzioni. Le teorie geografiche e cosmografiche sono in gran parte crollate: per molti secoli abbiamo pensato che la terra fosse piatta, ma la circumnavigazione del globo compiuta circa trent'anni fa da Ferdinando Magellano ha dimostrato l'errore. Come spiega Antonio de Nebrija nel 1498, acqua e terra formano una superficie sferica. Le idee aristoteliche, fino a quel momento intoccabili, trasmesse per generazioni insieme all'interpretazione indiscussa della Bibbia, hanno quindi cominciato a separarsi dalla ricerca empirica. Ora che conosciamo interamente la superficie terrestre, troviamo ancora, fra i nostri intellettuali, molte e accese discussioni circa l'entità, la struttura, la collocazione e, soprattutto, la dimensione della Terra.

Anche la Chiesa si è trovata, e per molti aspetti si trova ancora, dubbiosa circa il trattamento e il metodo di giudizio da utilizzare verso di voi, popoli che non conoscono alcuna religione e tanto meno il Cristianesimo. Si domandava se Dio tenesse conto di voi anche se voi non tenevate conto di lui; si chiedeva cosa il Signore volesse facessimo nei vostri confronti. Inoltre, con la conoscenza della vostra esistenza, ci si è posti il problema di capire se l'umanità sia monogenica o frutto di una poligenesi.

Nonostante tutti gli sconvolgimenti che voi avete apportato alla nostre concezioni, sono convinto che i vantaggi nati dalla conoscenza tra noi europei e voi indigeni siano stati piuttosto giovevoli. Ammetterai che, grazie al nostro avvicinamento a voi, avete potuto apprendere in poco tempo quello che noi abbiamo scoperto a fatica in migliaia di anni. Da parte nostra, abbiamo saputo usufruire degnamente delle risorse per voi eccessive o addirittura inutili: parlo del cristallo, dei metalli preziosi, in particolare l'argento e l'oro, che hanno persino modificato il nostro sistema monetario, dei cospicui commerci con voi e con il Vecchio Mondo di prodotti sconosciuti agli uni e agli altri.

Vi abbiamo infatti fatto conoscere alcuni



prodotti come, ad esempio, il riso, il grano, la canna da zucchero, e vi abbiamo insegnato le tecniche più avanzate di agricoltura e allevamento; per contro, abbiamo donato all'Europa il mais, la patata, i fagioli, il pomodoro, il cotone, il pepe, la manioca, il cioccolato, il tabacco, l'oppio, nuove spezie, un nuovo tipo di legno che siamo soliti chiamare "brazil". Siamo stati capaci di carpire dai "guaritori" indigeni le potenzialità di molti medicinali e tecniche curative che hanno affascinato non poco i nostri medici e i nostri botanici: abbiamo acquisito la conoscenza di piante, erbe, radici con virtù medicinali, gomme, semenze, frutti e pietre utili nella farmaceutica; osservando gli indigeni, abbiamo colto dagli alberi i liquori quali il "copal", la "tacamatata", il "fico infernale", il "liquidambar" ed il famoso "Balsamo della Mecca".

Spero, con questi miei pensieri, di averti fatto cambiare idea riguardo alla tua "repulsione" contro i coloni, come tu l'hai definita. Se non ho raggiunto il mio scopo, mi auguro almeno di smuovere nel tuo animo qualche riflessione che sarei lieto se tu volessi condividere con me, in attesa di una tua epistola di risposta, ti riverisco e ti mando i miei omaggi.

Ferdinando Vespucci

¹ Il tema vuole far notare come molti uomini del Cinquecento provassero un senso di superiorità rispetto agli indios: Ferdinando, un immaginario nipote di Amerigo Vespucci, scrive in risposta alla lettera di un indigeno che mostra l'odio da lui nutrito verso i coloni europei.

² Sepúlveda, *Trattato sulle giuste cause della guerra contro gli indios*, 195 1, p. 35

“La poesia del mare nella musica di Giuseppe Verdi...”



Un profumo di salsedine... infiniti orizzonti... l'infrangersi delle onde... È l'atmosfera del “Simon Boccanegra”, opera d'intensa drammaticità che prende spunto dalla grande storia genovese per darcene uno spaccato visto attraverso il sentimento dell'amore.

Con un pizzico d'orgoglio, noi ragazzi di IV e V Liceo Scientifico, insieme ad altri tre Istituti di Genova, siamo stati invitati dalla Fondazione Teatrale “Carlo Felice” a prendere parte al Progetto-Pilota di educazione alla musica denominato “Percorsi di prova sul Simon Boccanegra”, svoltosi in quattro giornate nel mese di febbraio. Accompagnati dalla nostra professoressa di lettere Rita Barletta, abbiamo potuto assistere a tre prove: “lettura d'orchestra”, al tredicesimo piano della torre del teatro, “di regia” e “d'assieme” in palcoscenico. Nel primo incontro, dominando dall'alto la città, siamo rimasti affascinati dai numerosi e diversi strumenti musicali che abbiamo potuto ammirare così da vicino; incantati dalla melodia che producevano; coinvolti, direi, dagli appunti ed “excursus” del Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra Nicola Luisotti. Corregge i tempi, aggiunge quelle piccole annotazioni che rendono più preciso il suono, interpreta la musica. Ci spiega che è raro che Verdi faccia ricorso a musiche descrittive, ma in tale dramma patriottico l'elemento marino richiamato dai suoni dell'orchestra è frequente, unico, inequivocabile: dal prologo, dove le prime battute rappresentano le onde che s'infrangono, al terzo atto in cui il mare è il ricordo sonoro del passato di Boccanegra. Sono questi elementi naturalistici, persino onomatopeici, che rendono quasi fisicamente avvertibile il fremito della brezza marina. Probabilmente la genovesità del-

l'opera la ritroviamo in quella inquietudine che riporta incessantemente alla sostanza acquosa, come se si volesse dare l'impressione di un continuo fluire.

Anche la regia, le scene e i costumi sono molto curati, grazie al regista e costumista Pier'Alli, che nel secondo incontro ci presenta l'impianto scenico pensato come allusione alla Genova stratificata, tortuosa, in pendenza. Emerge una scalinata, una ricostruzione di “San Lorenzo”, arcate, sovrapposizione di palazzi altissimi che producono un misto d'oppressione e solarità. Musica e scenografia sono unite nel terzo appuntamento, dove capiamo che il ruolo di Simone è complesso, richiede estrema concentrazione non solo vocale ma anche attoriale, di presenza scenica. Tra di noi c'è chi ha partecipato anche alla “Tavola Rotonda” presso l'Auditorium Eugenio Montale e chi, indossando costumi del Trecento, ha partecipato al corteo storico in occasione della grande serata della Prima.

E ancora una volta il Teatro “Carlo Felice” si è rivelato un vero centro culturale, capace di suscitare in noi un sincero interesse e



una grande ammirazione per tutti coloro che, con tanto lavoro, hanno reso magica la sera del 26 febbraio, quando il sipario si è alzato anche per noi sul capolavoro verdiano. Forti sono state le emozioni di un pubblico che non potrà mai dimenticare il grido di Simon Boccanegra nella scena del Gran Consiglio: “E VO GRIDANDO PACE, E VO GRIDANDO AMOR...”

Un'invocazione che, per noi studenti del Don Bosco, non è difficile ribaltare nella tormentata contemporaneità del nuovo millennio.

Chiara Accogli
IV Liceo Scientifico

Fermatevi un attimo e...

Immaginate di essere immersi in un mondo dove persone di ogni tempo e cultura possano comunicare, un universo dove musica e parole ballino insieme, dove l'amore fa piangere e contemporaneamente ridere, dove storia e fantasia possano andar d'accordo, dove i vinti diventino vincitori; un luogo indeterminato che non ha né tempo né spazio.

Fantasticare di far parte di tutto questo e di essere protagonisti, di provare emozioni che, forse, non conoscerete mai, sofferenze che non vorreste mai sperimentare. Pensate di vivere avventure impossibili, di conoscere i più grandi personaggi della storia e che questi vi parlino come vostri pari, di conoscere la verità del mondo e, perché no, persino di poter essere un dio. Osate pensare che tutto questo sia possibile e reale. Questo mondo straordinario, che racchiude l'intera umanità con i suoi pregi e i suoi difetti, si chiama TEATRO.

Violeta Rivera
V Liceo Scientifico

Lo Schiaccianoci: un balletto natalizio

Nessuna notte è più magica della notte di Natale: le luci colorate, la gioiosa attesa dei bambini, i candidi

focchi di neve che scendono dal cielo... Nessuna notte è stata più magica di quella da noi vissuta al Teatro Carlo Felice sulle note di Ciaikovskij, trascinati dai leggeri volteggi dei ballerini russi del Corpo di Ballo dell'Opera di Novosibirsk. Un crescendo di emozioni ha coinvolto tutto il pubblico, calamitando migliaia di occhi (non c'era un posto libero!) su quei corpi dai movimenti perfetti.

“Lo schiaccianoci” racconta il sogno di una bambina, Maria, nella notte della Vigilia. Noi, insieme a lei, siamo entrati nel dolce regno della Fata Confetto abbiamo applaudito la vivaci danze etniche, il valzer dei fiocchi di neve e quello finale dei fiori, in un crescendo di allegria.

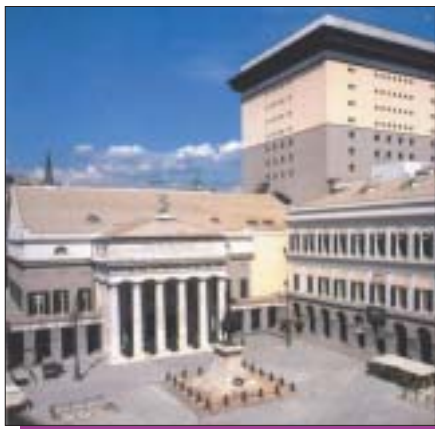
Niente di più adatto per festeggiare il Natale che sarebbe giunto pochi giorni dopo. Sto già aspettando, e non sono l'unica, il programma dei balletti della prossima stagione!

*Valentina Arecco
IV Liceo Scientifico*

Da spettatori ad attori

Tra le diverse attività extra-scolastiche svolte all'interno dell'Istituto Don Bosco, quella teatrale è senza dubbio una delle più importanti: da quattro anni la collaborazione con l'Associazione Culturale Lunaria e con la regista Daniela Ardinì, ha permesso ai ragazzi del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico di avvicinarsi al mondo del palcoscenico, incontrando alcuni dei più grandi nomi della storia della drammaturgia, approfondendo le tematiche delle loro opere e contestualizzandone i messaggi nel mondo contemporaneo.

Dal dicembre del 2003 è stato avviato un nuovo progetto col sostegno della Provincia di Genova e della Regione Liguria, che



ha permesso ad alcuni allievi del Don Bosco e di altre scuole genovesi di abbandonare il tradizionale ruolo di spettatori per passare dall'altra parte del palcoscenico, provando l'esperienza della progettazione e successivamente della recitazione e della danza.

Sotto la guida del coreografo Markus Zmoelnig e della regista Ardinì, con la collaborazione del Laboratorio Teatrale per non professionisti e con l'assistenza della professoressa Barletta, Violeta Rivera, Chiara Accogli, Luca Ghirardelli e Luca Gotro (Istituto Don Bosco), Paul Rivera (Istituto Galilei) e Omar (Liceo Scientifico Fermi) hanno avuto l'occasione di confrontarsi con un testo intitolato “Le sfide di Ilio”. Incentrato sul dramma della guerra e sui giochi funebri in onore di Patroclo, utilizzando estratti di opere classiche come L'Iliade (canto XXIII) ed I Persiani, la pièce illustra per contrasti ed analogie le diverse sfaccettature dell'antagonismo tra gli uomini, antagonismo che può esprimersi in maniera barbara e violenta diventando battaglia o in una modalità regolata da norme precise e definite, trasformandosi in competizione sportiva.

Al di là dei risultati raggiunti, comunque soddisfacenti a sentir l'opinione dei “tecnici”, l'attività ha permesso ai giovani attori di confrontarsi in maniera creativa con un testo, apportando modifiche, inventando coreografie e studiando scenografie appropriate, che sono state poi realizzate dallo scenografo Giorgio Panni. L'esperienza si è rivelata interessante e formativa perché ha permesso ai ragazzi coinvolti di farsi un'idea della vita sul palcoscenico: solo tramite una diretta esperienza di recitazione ci si può rendere conto di quanto possa essere impegnativo esprimere, tramite la gestualità, anche i sentimenti più comuni come l'antagonismo, l'odio, l'entusiasmo, la noia.

Dopo circa cinque mesi di prove, la compagnia ha esordito sulla scena con uno spettacolo di circa venti minuti presso il Teatro Tempietto.

*Luca Ghirardelli
V Liceo Scientifico*

Abbiamo applaudito

al Teatro della Corte e al Duse:

- “Uno sguardo dal ponte” di Arthur Miller
- “Lotta di negro e cani” di B. M. Koltes
- “Napoli milionaria” di E. De Filippo
- “Copenaghen” di M. Frayn
- “Il bugiardo” di C. Goldoni
- “L'opera da tre soldi” di B. Brecht
- “Questa sera si recita a soggetto” di L. Pirandello
- “Elena” di Euripide
- “La scuola delle mogli” di Molière
- “Georges Dandin” di Molière
- “L'alchimista” di Ben Jonson
- “Candido” di Liberovici e Nove (da Voltaire)
- * “Ajace” di Sofocle

al Teatro Carlo Felice:

- “Il viaggio a Reims” di G. Rossignì
- “Lo schiaccianoci” di P. I. Ciaikovskij
- “Le nozze di Figaro” di W. A. Mozart
- “Simon Boccanegra” di G. Verdi
- “Tosca” di G. Puccini
- “L'elisir d'amore” di G. Donizetti

Abbiamo studiato

attraverso le conferenze-spettacolo della Associazione Culturale Lunaria, il teatro comico e di denuncia:

- Plauto “Aulularia”
- Machiavelli “La mandragola”
- Shakespeare
“Sogno di una notte di mezza estate”
- Brecht “L'opera da tre soldi”
- Scarpetta “Lu café chantant”
De Filippo “Napoli milionaria”
Govi “I maneggi per maritare una figlia”
- Pirandello “Il berretto a sonagli”

Abbiamo partecipato

- al ciclo di conferenze sul tema
“Il viaggio” presso il Teatro della Corte
- alle attività del progetto pilota “Percorso di prove” presso il Teatro Carlo Felice
- al laboratorio di teatro-danza presso il Teatro il Tempietto
- ai Venerdì Europei organizzati dal Centro Culturale “Il Tempietto”

A tutti gli studenti del Don Bosco, grazie per la partecipazione e... arrivederci al prossimo anno!

Rita Barletta

Insegnare alla formazione professionale

Compito non facile, ma tanto salesiano

A I don Bosco accanto all'ITI e al Liceo Scientifico sta crescendo il ramo della Formazione professionale. Un ritorno alle radici dell'Opera? Certamente. E don Bosco ne sarebbe contento...

Ma in modo rispondente alle esigenze dei tempi. Al posto dei torni, o dei banchi per tipografi campeggiano file di computer sempre più sofisticati.

Nell'albero "don Bosco" questo ramo è particolarmente visitato e in forte crescita. Qual è il "clima scolastico"?

Chi non conosce questi giovani non trova, al vederli, alcuna differenza dagli altri.

È giocoforza ascoltare chi lavora nel settore per uno sguardo sul loro mondo. La persona più indicata è il prof. Mario Perinati, il salesiano impegnato a tempo pieno nella Formazione professionale. Parla l'Inglese come l'Italiano e ai giovani insegna anche Cultura generale.

Un'impressione... dopo un anno passato alla Formazione professionale.

Risponde con la sua simpatica calma che mette tutti a proprio agio:

"Beh è un'esperienza nuova questa. Nel mio curriculum scolastico sto scrivendo una pagina totalmente diversa dalle numerose già scritte. Ho davanti a me, ora, non lo studente - apprendista cui comunicare delle conoscenze. Devo anzitutto conoscere il giovane prima dello studente per



I° CNOS-FAP

aiutarlo ad autoeducarsi. Il mio compito è maieutico appunto: porre le condizioni perché ognuno sappia prendersi cura di sé, tirare fuori dal suo bagaglio umano e culturale tutte le qualità latenti o assopite. Completo il mio pensiero con le parole del card. Tettamanzi: "La scuola deve soprattutto offrire alle giovani generazioni non solo gli strumenti conoscitivi per trovare posto in una società fortemente caratteriz-

zata dalla scienza e dalla tecnica, ma anche e anzitutto una solida formazione umana affinché ciascuno possa crescere come persona, cioè come soggetto intelligente, libero e responsabile, capace quindi di decisioni veramente personali".

In una parola ogni giorno mi attende un compito: devo apprendere come aiutare degli adolescenti ad autoformarsi.

Hai incontrato difficoltà con i tuoi ragazzi?

Non sono ragazzi difficili, ma neppure impegnati: Sono ragazzi "impegnativi". Il trionfo salesiano ragione, religione, amorevolezza si fa pazienza, fiducia, ottimismo; si traduce in dialogo, proposta, valore. Con loro occorre sempre ricominciare...stimolare, motivare. Sono ragazzi del nostro tempo: vivono l'attimo fuggente, le mode, la mentalità televisiva dagli orizzonti limitati.

Che cosa è per loro "valore"? Non dimentichiamo che la società in cui vivono è quella fatta da noi.

A mio parere? Soldi, sigarette, sport, sregolatezza... Il mio compito di educatore è prenderli per mano per navigare controcorrente.

Dal punto di vista metodologico si deve privilegiare un'azione educativa integrata: sapere, saper fare, saper essere. E non è molto semplice!



DON MARIO E SIMONE MASSIDDA

A.R.

Il volontariato al don Bosco si tinge di rosa

“Riceviamo più di quanto doniamo”

Chi si affaccia al complesso del Don Bosco incontra tra i ragazzi più piccoli, insieme agli ultimi obiettori di coscienza che stanno ultimando l'anno di servizio civile, cinque ragazze, tutte oltre il diploma di scuola superiore. Esse hanno risposto all'appello di donare un po' del loro tempo nel volontariato. Il meglio del pianeta giovani che si fa dono! Lasciamo loro il compito di parlare di quanto stanno vivendo al don Bosco.

Come è nata in voi l'idea del volontariato?

“Ho letto - risponde Elena - un articolo sul giornale che invitava a dare un po' del proprio tempo.

Sono universitaria e posso unire allo studio l'impegno di seguire i bambini”.

“In me - Nadia - l'idea del volontariato viene da lontano. Fin da piccola sognavo di farlo e, grazie all'amica Elena, ho scoperto che il don Bosco era la risposta. Eccomi qui e sono felice”.

Il sano contagio subito da Nadia è opera di Elena, la più grande.

“Io - interviene Elena, la più giovane - ho sempre avuto l'idea di rendermi utile per gli altri, ma non trovavo il modo. Il don Bosco è stata la felice via che mi si è offerta”.

A questo punto la parola passa ad Elisa... che ricorda con orgoglio gli otto anni passati al don Bosco come studente. “Ho scoperto la possibilità del volontariato - aggiunge - tramite Fabiano, un obiettore che ha fatto qui il servizio civile”. “Anch'io - conclude Francesca - ho letto un piccolo trafiletto sul Secolo XIX e ho incontrato il don Bosco”.

Da sei mesi operate come volontarie al don Bosco. La legge fissava l'inizio dell'esperienza a gennaio 2004, ma voi avete anticipato di un mese questo servizio ai piccoli. Noi Salesiani abbiamo apprezzato questo slancio disinteressato che vi fa onore.

Come vivete questa esperienza che segnerà la vostra vita? Avete solo dato o anche ricevuto dai bambini? Le attese sono rimaste frustrate?

“Sono passata - interviene Elena, la più piccola - dalle Medie, alle Elementari, alla Materna, al Nido. Mi sono trovata bene sia con i più grandi che con i più piccoli. Quando ho dovuto abbandonare i ragazzi delle Medie per lasciare il posto ad un obiettore, ho ricevuto tanti segni di affetto e di simpatia. Così con i più piccoli... ho ricevuto più di quello che ho dato”.

È questo un leitmotiv che ritorna in tutte e cinque le ragazze: la tenerezza del sorriso dei bimbi del Nido che danno gioia solo prendendoli in braccio, il sentirsi chiamare per nome dai bambini della Materna, la vivacità e insieme l'affettuosità dei più grandi delle Elementari. “Con l'asilo nido - interviene Francesca - è più un ricevere che un dare. Basta stare con loro, farli giocare, e nel giro di pochi giorni apprendono il tuo nome e si affezionano a tal punto che ti senti parte di loro”.

Queste ragazze hanno dato tanto tempo, un po' di pazienza, ma hanno ricevuto allegria, voglia di vivere, affetto e apprezzamento da parte dei genitori come dalle maestre.

Un'esperienza che matura in loro il senso di maternità e fa crescere nella gioia la bellezza del dono.

Le attese non sono andate deluse, anzi, hanno trovato l'esperienza più gratificante di quanto sognavano.

Vi coinvolgete nella progettazione educativa o vi sentite solo una piacevole ed utile appendice a quello che le maestre programmano?

A questa domanda la risposta è comune: “Al lavoro ordinario della assistenza si aggiunge quello di seguire in particolare questo o quel bambino. Nel secondo caso si programma insieme alla maestra l'intervento e se ne verifica il risultato”.

In poche parole si sentono pienamente integrate nel ruolo educativo e si sentono apprezzate anche dalle famiglie.

Tutto bene, dunque, ma c'è qualcosa che vorreste migliorare?

L'impressione comune: occorrerebbe migliorare l'apporto delle famiglie - magari con corsi per genitori - e per casi più problematici, la soluzione ottimale, forse, sarebbe la presenza di una persona preparata in grado di dedicarsi solo a loro.

Il sorriso di queste cinque ragazze, la gioia che brilla nei loro occhi quando parlano dei bambini, il desiderio di fermare il tempo, confermano il detto, il segno distintivo del don Bosco: “c'è più gioia nel dare che nel ricevere”.



ELENA MOMMO
ELENA MALAUBERTI
ELISA POGGI
NADIA GARUFO
FRANCESCA FASSINO

a cura di Rini

DON BOSCO ESTATE

14 giugno - 10 settembre 2004
dalle ore 7.30 alle 17.00

latte
tigulio®

divertirsi e crescere insieme

Don Bosco Estate

Il Centro Estivo DonBoscoEstate, laboratorio educativo territoriale (l. 285/97) offre a bambini, ragazzi, giovani la possibilità di impegnare in modo creativo e stimolare il tempo libero, partecipando a settimane organizzate, dove lo sport è protagonista assieme al divertimento e alla voglia di stare insieme a coetanei, seguiti da istruttori del Centro Sportivo Paladonbosco, del gruppo sportivo G.S. Assarotti e da animatori dell'Oratorio.

Un progetto che fa sue, esalta e unisce le possibilità espresse negli anni passati da Estate Ragazzi e Sport City Camp. Il Centro Estivo DonBoscoEstate vuole offrire ai genitori impegnati nel lavoro, un prezioso servizio di educazione alla socializzazione e di custodia per i figli durante le vacanze scolastiche.



Iscrizioni dal 13 aprile presso:

Centro Sportivo Paladonbosco

Via S.G. Bosco 14r - tel 010 6451444

G.S. Assarotti

Via S.B. degli Armeni - tel. 010 880289

Il "Don Bosco"

è un grande centro giovanile che lavora sul territorio da più di 130 anni. Al suo interno operano realtà educative di vario tipo, per dare il maggior numero di risposte qualificate alle esigenze dei giovani e delle loro famiglie.

Cosa trovi al Don Bosco?

Un plesso scolastico completo, dal giardino d'infanzia della scuola materna, che accoglie i bambini a partire dai 18 mesi, alle elementari, alle medie, alle scuole superiori articolate in ITI, Liceo Scientifico e Liceo dello Sport.

Il percorso formativo del CNOS offre una formazione professionale per la specializzazione. Un oratorio Centro Giovanile, frequentato da diverse migliaia di giovani, è attivo tutti i giorni della settimana durante

**Turni settimanali
dal lunedì al venerdì
dalle ore 7,30 alle 17, c
on pranzo incluso
dal 14 giugno al 10 settembre 2004.**

Durante la mattina i ragazzi praticano lo sport preferito, nel pomeriggio partecipano ad attività ludiche, ricreative, culturali; il giovedì è dedicato alla gita e, novità assoluta, un mattino viene riservato al nuoto presso la piscina Crocera.

Da quest'anno i ragazzi che risiedono in centro città possono partecipare presso le strutture del centro sportivo G.S. Assarotti.

Agli iscritti verrà data anche la possibilità di soggiornare per una o due settimane presso la colonia estiva di Torrighia.



	Sampierdarena	Genova Centro	Torrighia
14/06 - 18/06 volley	✓	✓	20/06 - 27/06 ✓ I-II-III-IV elementare
21/06 - 25/06 basket	✓	✓	
28/06 - 02/07 calcio	✓		
05/07 - 09/07 olimpiadi	✓		
12/07 - 16/07 volley	✓		11/07 - 18/07 ✓
19/07 - 23/07 basket	✓		18/07 - 25/07 ✓ V elementare I-II-III media
26/07 - 30/07 calcio	✓		

Ritiri Master

Ritiro ciclistico estivo fuori sede a Livigno
Info: Fabrizio Tacchino tel. 349 5237440



Ritiri Sportivi

Ritiro prestagionale fuori sede di Volley a Torrighia dal 1° al 7 settembre
Ritiro prestagionale di Calcio in sede al Paladonbosco
Ritiro prestagionale di Basket in sede al Paladonbosco
Info: Segreteria Paladonbosco tel. 010 6451444



Festa dello Sport 2-3 ottobre

Festa Patronale di San Gaetano 10 ottobre

Vacanze Studio 2004

Le vacanze studio offrono l'opportunità di soggiornare all'estero per l'apprendimento della lingua e per l'incontro con la realtà sociale e culturale di altri paesi. Sono aperte ai ragazzi delle scuole medie e ai giovani della scuola superiore. I partners stranieri per queste esperienze sono accuratamente scelti e risponderanno non solo alle esigenze dell'apprendimento, ma anche al nostro stile educativo. Anche le famiglie ospitanti sono selezionate con cura e preparate all'accoglienza.

Inghilterra / Richmond (Londra)

Per ragazzi / e: dai 13 ai 17 anni
1° turno dal 4 luglio al 17 luglio - 2° turno dal 18 al 31 luglio

Irlanda / Mount Merrion (Dublino)

Per ragazzi / e: dai 14 ai 17 anni, dal 25 luglio al 14 agosto.
Info: Don Sergio Nuccitelli tel. 010 6402612 - 010 6402601
Centro Linguistico tel. 010 6402633



tutto l'anno per offrire al tempo libero dei nostri ragazzi un ambiente sano, un rapporto significativo con educatori preparati, iniziative di animazione varie, feste serali, attività di gruppi associativi, incontri formativi per i giovani e gli educatori, formazione alla spiritualità salesiana.

Il Centro Sportivo "Pala Don Bosco" offre, attraverso il lavoro di professionisti e le società PGS, una gamma ricchissima di attività agonistiche per bambini, giovani e adulti supportate da ottime strutture e attrezzature. Il Palagym Centro Fitness collabora con

la Piscina Crocera. Il Centro Catechistico offre formazione cristiana per la catechesi di base; ai giovani e agli adulti offre incontri per i genitori, formazione regolare per i catechisti e un corso specifico per giovani catechisti. Attraverso le strutture caritative e missionarie della parrocchia, i giovani hanno opportunità di svolgere volontariato.

Il "Club Amici del Cinema", il centro culturale "Il Tempietto", l'associazione "Uni-tre", la libreria LDC, il bar l'"Incontro", completano le opportunità culturali dell'Ambiente salesiano.



PALAGYM & PISCINA CROCERA



Attività del Palagym

aerobica e step, sala pesi, corpo libero, balli caraibici, latin fitness, fit training, funky e baby funk, fit boxe, video dance, ginnastica vertebrale e dolce, massaggi, pump, spinning, stretching, power stretching.

QUANDO VUOI E QUAN

NOVITÀ

4 ampie sale corsi di cui una presso la piscina Crocera
aria condizionata
spogliatoi ampliati
attività ludico ricreativa per bambini
campi di calcio in erba sintetica



Palagym Centro Fitness e Crocera Stadium iniziano una fattiva collaborazione unendo le diverse professionalità a vantaggio degli iscritti. Nuovi spazi attrezzati e pensati per utti i "giovani" da 3 a 90 anni per 12 mesi all'anno



TE VOLTE VUOI SENZA PRENOTARE



La più grande piscina del ponente genovese. 16 corsie da 33x25 metri a disposizione per: corsi nuoto per bambini, corsi nuoto per adulti, nuoto benessere terza età, corsi per gestanti, attività propedeutica alla subacquea, preparazione natatoria per triathleti, nuoto preparatorio per snorkeling, libera balneazione, corsi pallanuoto, acquagym. Da maggio piscina all'aperto.

ESTATE CON NOI

Da maggio finalmente anche a Sampierdarena un'area all'aperto presso l'impianto Piscina Crocera con possibilità di partecipare a corsi di acquagym, ginnastica, aerobica, spinning. Solarium, bar e tavola calda e tanto altro... per divertirsi in compagnia, meglio che stare in spiaggia!

I C.G.S. Profeti di pace

La nuova Iniziativa Culturale Specifica dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali



Cinecircoli Giovanili Socioculturali (C.G.S.) si sono sovente interessati ai temi della pace e dell'educazione al rispetto, trattando nei propri incontri collegiali le problematiche legate alla conciliazione delle culture e al reciproco confronto civile fra i popoli. L'Assemblea Nazionale del 2003 ha dibattuto scientificamente il tema della pace e di quanto sia possibile fare contro le guerre attraverso l'opera dell'animazione culturale e il cinema portato ai giovani e discusso con i giovani. Frutto di questa riflessione corale è **"Venti di guerra, profeti di pace"**, Iniziativa Culturale Specifica 2003, una pubblicazione inconsueta sul tema, proprio perché non si vuole invitare il lettore ad una generica meditazione pacifista, ma piuttosto a ragionare sui motivi e sulle espressioni dei conflitti.

Coordinata da Giuseppe Iannicelli, **"Venti di guerra, profeti di pace"**, si inserisce profondamente nell'attualità di questi anni durante i quali è più che mai urgente, lo ricorda anche il Santo Padre, educare alla Pace le nuove generazioni turbate e sconvolte da conflitti d'ordine globale e locale, a livello militare ed economico, interiore e civile.

Il volume si apre con una guida ragionata alla filmografia, a cura della Cooperativa Zelig di Geno-

va, che evidenzia le modalità con le quali il cinema si è confrontato all'evento bellico a partire dalla Grande Guerra, attraversando il secolo dell'escalation nucleare fino a giungere alle guerre contemporanee.

Il cinema si può considerare un vero e proprio strumento per cogliere gli aspetti salienti della guerra: la spettacolarizzazione dell'azione mediante l'uso degli effetti speciali, il gusto della ricostruzione storica documentata nei minimi particolari e la presentazione delle conseguenze degli avvenimenti bellici riguardo alla vita, all'amore, alle scelte dei protagonisti, l'impegno ideologico pro o contro la guerra. L'attenzione si rivolge a capolavori del cinema italiano come "Roma città aperta" di



ERMANNOLMI

Roberto Rossellini fino ad approdare all'ultima fatica di Ermanno Olmi **"Cantando dietro ai paraventi"**, un vero e proprio inno elegiaco alla comprensione tra popoli e persone, a deporre le armi.

L'indagine si allarga anche alla cinematografia internazionale della quale si propongono i titoli più significativi in un viaggio geo-artistico nel corso del quale si incontrano grandi profeti di pace quali Gandhi, Romero e San Francesco. La pubblicazione, nel suo corpo centrale, contiene una serie di contributi saggi multidisciplinari, ad opera di educatori, giornalisti, ricercatori, psicologi, che offrono ulteriori elementi di meditazione a partire dall'analisi cinematografica: il rapporto tra la guerra di massa e le nuove tecnologie, l'educazione alla non violenza contro la menzogna della guerra, le responsabilità dei mass media nella costruzione della pace e della tolleranza tra i popoli.

"Venti di guerra, profeti di pace" sarà presentato al pubblico mercoledì 9 giugno 2004 nell'ambito del "Forum Europeo dei Giovani" promosso dal Centro Culturale Il Tempio.



LATTE FRESCO TIGULLIO. SOLO LATTE ITALIANO.



**latte
tigullio**
Centro Latte Rapallo



ZERO SORPRESE

20 giorni

Il tempo per ottenere il mutuo

30 anni

La durata massima del mutuo

100% casa

Finanziamento
totale per
l'acquisto
della casa

LINEA
MUTUI
CARIGE

Trasparente. Da sempre.

Comprare casa non è mai stato così facile. La linea mutui Carige, infatti, è studiata per soddisfare tutte le esigenze, dalla prima casa all'investimento, con la **massima trasparenza**.

Un mutuo Carige non ha sorprese, questo vuol dire che le cifre sono chiare e le rate sono senza costi aggiuntivi.

Per questo siamo pronti a realizzare le tue idee di casa, grazie a una linea completa di mutui con una durata fino ai trent'anni e un importo finanziabile che arriva fino al 100% del valore dell'abitazione.

Chiedi informazioni nelle filiali di Banca Carige: il tuo mutuo può essere pronto in soli venti giorni.



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia